Mensile del Sindacato Pensionati Italiani Cgil della Lombardia Numero 6/7 • Giugno-Luglio 2014

Spedizione in abbonamento postale 45% art. 2 comma. 20/B legge 662/96 - filiale di Milano

TESSERAMENTO Idee in comune ber una discussione Fondata sul lavoro

ombardia 2



Sommario

- 2 Editoriale Senza fabbrica siamo ancora capaci? Valerio Zanolla
- 4 Sosteniamo e rafforziamo il ruolo del territorio *Attilio Arseni*
- **6** Tesseramento al centro dell'attenzione di *tutta* la Cgil *Franco Stasi*
- 8 I nuovi cittadini, una sfida per lo Spi Giorgio Roversi
- 11 DAL TERRITORIO: le nostre esperienze, le nostre idee
- 12 Un *camper* per contattare chi ancora non ci conosce *Gianni Peracchi*
- 14 Alla formazione un ruolo chiave Alessandro Beltrami
- 16 L'iscritto al centro
 Un progetto per il tesseramento
 Pietro Albergoni, Giuseppe Pedrazzini,
 Antonio Riboldi
- 19 Cgil e Spi devono ripensarsi Amleto Luraghi
- 21 Il tesseramento come attività confederale Daniela Chiodelli
- **Villaggio Spi**, una buona pratica da rafforzare

 Marco Brigatti

- Più tutele ai pensionati senza trascurare il sistema Cgil Loris Manfredi
- 27 Non possiamo più attendere dobbiamo proporci Carlo Falavigna
- **29** Tesseramento che fare? *Anna Milani*
- 31 Distinguersi per progredire Osvaldo Galli
- 34 Ancora più presenza sul territorio Ettore Armanasco
- 36 La nostra rappresentanza deve avere maggiore qualità Pier Antonio Alemani
- 38 Riattivare l'appartenenza Domenico Ghirardi
- 40 Tesseramento: una questione da affrontare in sinergia *Marinella Magnoni*
- 43 Conclusioni Ce la si può fare! Stefano Landini
- 45 Le nostre convenzioni Una ragione in più per iscriversi allo Spi

Nuovi Argomenti Spi Lombardia

Pubblicazione mensile del Sindacato Pensionati Italiani Cgil Lombardia

Numero 6/7 • Giugno-Luglio 2014 Direttore responsabile: Erica Ardenti

Editore: Mimosa srl uninominale, amministratore unico Valerio Zanolla

Impaginazione: A&B, Besana in Brianza (MB)
Prestampa digitale, stampa, confezione:
RDS WEBPRINTING S.r.l.
Via Belvedere, 42 - 20862 Arcore (MB)
Registrazione Tribunale di Milano n. 477 del 20 luglio 1996
Numero singolo euro 2,00
Abbonamento annuale euro 10,32

Editoriale

SENZA FABBRICA SIAMO ANCORA CAPACI?

Valerio Zanolla Segreteria Spi Lombardia

Senza fabbrica siamo ancora capaci? Capaci di fare sindacato, di negoziare, di dare tutele e di conquistare nuovi diritti? Siamo capaci di recuperare nuova rappresentanza, di fungere da punto di riferimento per i giovani, i lavoratori precoci, quelli flessibili, le donne e gli anziani?

Se guardiamo all'insieme della Cgil, possiamo dire che la risposta è certamen-

te problematica, tanti sono i luoghi di lavoro che noi non riusciamo a difendere, tante sono le professioni che sfuggono alla nostra rappresentanza e non importa se siano altamente qualificate o di basso profilo. Le donne, i giovani, tutto un mondo d'interessi, **saperi**, lavori che non incontriamo.

Non è, quindi, una domanda peregrina, ma la presa d'atto di una dura realtà che sempre di più incombe sulla nostra organizzazione e della quale una categoria importante come la nostra ne è ben conscia.

Per questa ragione la risposta che come Spi, fino ad ora abbiamo dato, è il reinsediarsi nel territorio con sedi adatte e collaboratori seri, preparati e consapevoli dell'importanza del loro ruolo. È una risposta che va nella giusta direzione. Ma nonostante ciò, percepiamo i forti segnali



che ci spingono a riadeguare la nostra organizzazione, per renderla capace di agire in una società in profonda crisi. Tutte le associazioni di rappresentanza stanno attraversando momenti di forte difficoltà e questo vale per chi propugna idee di progresso come per chi ha sempre sostenuto posizione conservatrici se non reazionarie.

Si può dire, grande la confusione sotto il cielo, la situa-

zione è eccellente? Potrebbe essere eccellente se non causasse gravi disagi ai cittadini o e se sapessimo cosa fare. È questa la sfida che la segreteria Spi della Lombardia, assieme ai segretari dei comprensori lombardi impegnati sul fronte del tesseramento, intende intraprendere. Nel pubblicare questo numero di *Nuovi Argomenti* si propone poi di praticare tali riflessioni.

Una sfida a tutto campo che si preoccupa della rappresentanza e delle risorse necessarie, pur nella consapevolezza che stiamo parlando di un'organizzazione che in Lombardia ha quasi mezzo milione di pensionati iscritti sui tre milioni esistenti e che con le altre due associazioni confederali, Fnp e Uilp, coinvolge quasi il 30% dei pensionati esistenti.

Siamo, quindi, davanti a una robusta rappresentanza ma anche a degli spazi importanti di cre-

scita, da perseguire con forza perché il futuro si prospetta tutt'altro che sereno. Non solo a causa del prolungarsi assurdo dell'età pensionabile, una legge che vogliamo a tutti i costi modificare, ma soprattutto per il forte attacco lanciato da più parti contro il sindacato raffigurato con un profilo antistorico, come soggetto di conservazione e freno all'ammodernamento del paese.

Sono molti i luoghi comuni quando si parla di sindacato e di tesseramento e lungo è l'elenco dei motivi che sono addotti per non iscriversi. Ma, se per non iscriversi serve un luogo comune, per convincere a fare la tessera serve un ragionamento, ed è questa la complessità della sfida e anche il suo fascino. Per prima cosa dobbiamo far capire che la tessera non è solo un fattore individuale, ma collettivo. Quando un pensionato entra in una nostra sede, non incontra solo una persona per quanto possa essere valida e capace, dietro al compagno o alla compagna ci sono oltre cento anni di storia, un patrimonio di lotte, di conquiste, di conoscenze. Un complesso di esperienze che sono servite per riscattare i lavoratori e che servono per restituire ruolo e dignità ai giovani alle donne e ai pensionati, oltre che per migliorare le condizioni di vita dei singoli e della collettività. La Cgil si coniuga al plurale ma non abbandona mai il singolo individuo, per questo quando un nostro militante chiede ad un pensionato di iscriversi gli offre la possibilità di diventare partecipe di un progetto di cambiamento; non chiede un balzello per la compilazione di una pratica per quanto possa essere importante, ma offre la possibilità di far parte di un'associazione che nella sua lunga storia si è sempre schierata dalla parte del progresso e dell'emancipazione sociale.

I nostri iscritti sanno che lo Spi è un sindacato che opera su diversi ambiti: la sua missione è valorizzare il lavoro svolto dai pensionati durante la vita lavorativa, per garantire loro un presente felice e un futuro senza preoccupazioni. Per questa ragione è impegnato nella negoziazione che vale per tutti, nei servizi che sono una risposta ai bisogni individuali e nella coesione sociale per dare alle persone anziane, occasioni di svago e vita sociale. Soddisfare questi tre grandi ambiti non è uno scherzo, servono risorse, sedi e carica ideale oltre che capacità politico organizzativa.

La sede del sindacato è il primo momento d'incontro, dove c'è la sede della Cgil o la lega dello Spi c'è un presidio di democrazia, dove sono propagati gli ideali di giustizia di solidarietà, i valori che stanno nel nostro statuto. La sede è quindi un luogo che diffonde per induzione nel territorio la consapevolezza di avere dei diritti, la speranza che alcune parole d'ordine quali solidarietà uguaglianza non siano velleitarie. La sede dello Spi, la lega, è quindi un punto di democrazia, è la moneta buona che scaccia quella cattiva e serve da stimolo alle categorie sindacali degli attivi per rafforzare la loro presenza sul territorio. Tutta la Cgil deve diventare un sindacato diffuso sul territorio, non c'è più il sistema della grande fabbrica o perlomeno si è di molto attenuato come presenza, questo non significa che non ci sia più il lavoro operaio o il lavoro sfruttato, anzi. Per questo motivo per tornare ad essere capaci di fare bene il sindacato occorre sapere quello che accade nel territorio, avere dei punti di riferimento diffusi, delle sedi dove i pensionati incontrano il sindacato, incontrano i nostri attivisti impegnati nei servizi, nella negoziazione sociale e nella coesione sociale, collaboratori volontari che mettono a disposizione il loro tempo a sostegno di un progetto solidale la cui forza è la voglia di fare, la conoscenza e gli slanci ideali.

La forza sta quindi nella capacità di stare in mezzo alla gente e allora si torna alla domanda iniziale, senza fabbrica siamo ancora capaci? Lo Spi ha dimostrato e dimostra tutti i giorni che il punto di riferimento sono i soggetti collettivi e non fa differenza se dietro c'è un insieme di migliaia di lavoratori dentro un unico luogo di lavoro o la diffusione sul territorio dei soggetti in più luoghi di lavoro: è la politica del sindacato che deve trasformare il bisogno individuale in lotta collettiva. Era più facile con complessi lavorativi di migliaia di lavoratori, oggi la sfida è il territorio. La strada, come cantava Gaber ...C'è solo la strada su cui puoi contare, la strada è l'unica salvezza, c'è solo la voglia, il bisogno di uscire di esporsi nella strada e nella piazza...

Rafforzarci nel territorio tra i bisogni della gente per conoscere chi sono i nostri iscritti e non nascondersi nelle anguste mura allontanandosi dalla vita, dalle lotte e dal dolore, solo così lo Spi e la Cgil riusciranno a essere di nuovo capaci.

SOSTENIAMO E RAFFORZIAMO IL RUOLO DEL TERRITORIO

Attilio Arseni Segretario Spi nazionale

La conferenza di organizzazione della Cgil da svolgere entro il 2015 e la piattaforma rivendicativa, da portare alla consultazione dei lavoratori e dei pensionati, per cambiare la riforma Fornero sono scelte impegnative del recente congresso di Rimini.

Esse coinvolgono lo Spi sia sul versante politico che su quello organizzativo anche se, rispetto all'eventuale conferenza di organizzazione, lo Spi ritiene

che sia da evitare la ripetizione di un dibattito autoreferenziale improduttivo sul piano operativo. Per questo, a Congresso concluso, lo Spi ha individuato nelle politiche del tesseramento la materia concreta di intervento stante la consapevolezza e l'evidenza che il numero degli iscritti e il grado di sindacalizzazione costituiscono parametri primari cui riferire rappresentanza e rappresentatività di un'organizzazione complessa come la Cgil.

A tale riguardo il Congresso non ha risparmiato analisi, denunce, preoccupazioni.

Ora però si tratta di agire, superando i limiti di un approccio del problema tra il rituale e il burocratico, mettendo in campo una visione organizzativa capace di introdurre cambiamenti nel nostro modo di funzionare, assumendo la centralità del rapporto con l'iscritto e della sua partecipazione alla vita del sindacato.



Mai come ora la partecipazione e il protagonismo dei pensionati, la diffusa consapevolezza sui contenuti e sugli obiettivi, la mobilitazione diventano decisivi per vincere una battaglia di civiltà e per riconfermare, sul campo, la capacità del sindacato di rappresentare interessi di milioni di persone.

Ma qual è lo stato organizzativo dello Spi Cgil, quali le prospettive, quali le ipotesi di cambiamento organizzativo?

La lettura approfondita delle dinamiche del consenso dello Spi, incrociata con valutazioni di tipo demografico, farebbe emergere una sostanziale tenuta – tesseramento anno 2013 – e una prospettiva con alcune criticità su cui intervenire. Questo il quadro di sintesi:

- 1. il numero complessivo degli iscritti risulta comparabile con quello dell'anno precedente;
- 2. le iscrizioni certificate anche dagli enti vanno oltre il 93% del tesseramento complessivo;
- 3. si consolida un progressivo riequilibrio a favore dei pensionati provenienti dai settori del pubblico impiego Inpdap rispetto a quelli provenienti dai settori privati;
- 4. sul versante dei nuovi iscritti, a fronte di un sostanziale equilibrio tra le deleghe concomitanti (attività del patronato) e le nuove deleghe più direttamente riconducibili all'attività delle struttu-

re Spi, promossa in sinergia con i Caf, il tasso di reclutamento complessivo risulta inferiore a quello delle cessazioni e delle revoche;

5. il numero degli iscritti che non sottoscrivono la delega cresce, compensa le perdite di cui al precedente punto 4. Un fatto positivo anche se tutto questo può comportare una minore stabilità del tesseramento complessivo.

Utile, per questa riflessione, ricordare che il numero degli iscritti allo Spi rappresenta oltre il 50% di quello dell'intera Cgil e che il tesseramento Cgil-Cisl-Uil pensionati è al di sotto del 35% della platea complessiva dei pensionati.

Il primo riferimento, l'incidenza Spi sul tesseramento Cgil, mette in evidenza quanto sia importante per tutta la Cgil la tenuta e l'estensione del tesseramento Spi in una situazione di persistente incertezza delle adesioni dei lavoratori attivi.

Il secondo, l'esistenza di un'ampia area di pensionati non sindacalizzati, ben oltre i dieci milioni, stimola a valutare le potenzialità di questa risorsa sindacalmente *silente*, sollecita a indagarne le ragioni, spinge verso interventi organizzativi che siano in grado di attivare, innanzitutto, flussi comunicativi tra quelle persone, i sindacalisti dello Spi, le sedi della Cgil.

Su questo terreno, la piattaforma previdenziale per cambiare la riforma Fornero si presenta come un'opportunità importante anche per promuovere, nell'area dei pensionati non sindacalizzati, l'adesione al sindacato.

A partire da quanto richiamato, lo Spi individua due grandi blocchi di questioni:

a. il primo chiama in causa la qualità della tutela, l'efficacia e l'efficienza delle strutture che erogano servizi e il loro costo, le modalità con cui si mettono in essere azioni di tutela individuale e il grado di fruibilità di quest'ultima. Si tratta di problemi che coinvolgono certamente lo Spi, ma richiedono cambiamenti concreti anche del livello confederale ribadendo che sinergie e integrazione non sono costi ma un valore aggiunto per il successo organizzativo di cui c'è bisogno;

b. il secondo, invece, ha il suo punto focale nelle leghe e nelle persone che operano a questo livello. La chiarezza e la pianificazione di quello che si vuole fare, le competenze e le abilità necessarie, la strumentazione per agire sono tre riferimenti rispetto ai quali lo Spi è chiamato a svolgere un ruolo importante, anche con investimenti mirati. Lo Spi è, quindi, impegnato a sostenere e a rafforzare il ruolo e il protagonismo del territorio. Un modo, questo, utile anche a contrastare il disegno di quanti vedono nel ridimensionamento del ruolo del sindacato la risposta ai gravi problemi che attraversa il nostro paese.



TESSERAMENTO AL CENTRO DELL'ATTENZIONE DI TUTTA LA CGIL

Franco Stasi Segreteria Cgil Lombardia

Ritengo molto importante dedicare un'apposita riflessione confederale ai temi del tesseramento, alle prospettive future e ai progetti in elaborazione, senza nascondere le difficoltà oggettive per la nostra organizzazione e parlando anche delle potenzialità che abbiamo di fronte e, soprattutto, delle sperimentazioni positive adottate in Lombardia, in alcuni casi non adeguatamente conosciute e valorizzate.

I dati di chiusura del tesseramento della Cgil Lombardia, con un totale di 913.309 iscritti, confermano sostanzialmente il dato del 2013, e questo costituisce un risultato sicuramente positivo, nonostante la crisi devastante che non accenna ad attenuarsi e considerando lo sforzo straordinario prodotto dai nostri militanti, dalle delegate e dai delegati, dalle Camere del Lavoro, dalle categorie e dalle strutture. La Cgil Lombardia si conferma così la più importante struttura regionale della nostra organizzazione.

Può sembrare superfluo riaffermarlo, ma in tempi di attacchi feroci e ingiustificati al ruolo del sindacato confederale, occorre ribadire con la più efficace comunicazione esterna che la Cgil si finanzia esclusivamente attraverso le quote sindacali che derivano dall'iscrizione alla nostra organizzazione.



Nella nostra regione, a una sostanziale tenuta sul piano numerico fa riscontro una crescente diversificazione della composizione degli iscritti, mentre si registra un notevole aumento delle iscrizioni alla Cgil derivanti dall'attività dei nostri servizi – con percentuali più elevate rispetto ai canali tradizionali di proselitismo. La domanda di risposte ai bisogni individuali è pressante, con i di-

soccupati che *invadono* le nostre CdLT e con una crescente richiesta di *accoglienza* complessiva e di *ascolto*, che viene rivolta alla Cgil e che in molti casi determina tensioni organizzative non indifferenti, oltre all'aumento dell'attività sindacale ordinaria. Questa è però anche la dimostrazione evidente del ruolo fondamentale che abbiamo svolto, in questi anni di crisi drammatica per il Paese, spesso in termini di supplenza, nella tenuta della coesione sociale a tutti i livelli.

Nonostante gli sforzi e i progetti individuati in alcune strutture, ancora oggi registriamo difficoltà di fidelizzazione alla Cgil nel passaggio di iscrizione dalle categorie allo Spi quando i lavoratori maturano i requisiti pensionistici. Questo nonostante gli effetti, tuttora devastanti, della legge Fornero, che ha allontanato per molti tale obiettivo, producendo iniquità e ingiustizie pro-



fonde, e contro la quale la Cgil ha deciso all'ultimo Congresso di sviluppare, insieme a Cisl e Uil, un'iniziativa straordinaria di mobilitazione.

Dobbiamo insistere confederalmente in questa direzione, finanziando – come del resto abbiamo fatto per il 2013 con 263mila euro – progetti di re-insediamento, allargando le buone prassi in Lombardia sui *progetti di accoglienza* nelle Camere del Lavoro, incentrando la nostra azione nel favorire le sinergie tra l'attività delle categorie e i nostri servizi, con un'attenzione particolare alle fasce più deboli della popolazione, alle esigenze dei giovani e dei precari, determinando quindi un'attenzione generale di tutta l'organizzazione sui temi del proselitismo.

Ma ancora: l'importanza del passaggio di certificazione dei nostri iscritti dal programma in-

formatico tradizionale Parco ad Argo e la misurazione esterna del grado di rappresentatività di ogni organizzazione prevista nell'accordo del 10 gennaio 2014 su Democrazia e Rappresentanza sottoscritto da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria, rappresentano delle potenzialità ma possono avere anche risvolti enormi per la nostra organizzazione se non sapremo coglierne tutta la portata politica e sindacale – basti pensare al rinnovo generalizzato di tutte le Rsu nei luoghi di lavoro.

Insomma, sui temi del tesseramento dobbiamo tentare una risposta sistematica della Cgil, cogliendo tutte le opportunità e potenzialità e respingendo gli attacchi che puntualmente tentano di indebolire l'azione confederale della nostra organizzazione. Penso alla riduzione dei contributi per l'attività dei nostri Caaf e patronati o alla riduzione dei distacchi sindacali.

Ne parleremo diffusamente nell'ambito del percorso di preparazione della Conferenza di organizzazione della Cgil prevista entro il prossimo anno.

È un appuntamento fondamentale per la Cgil e i suoi militanti, per migliorare l'efficacia dell'azione confederale e per ribadire la centralità dei nostri valori, che sono ancora determinanti per l'iscrizione alla nostra organizzazione: Cgil, Sindacato Confederale Generale e Solidale.

Questo, infatti, la Cgil, nell'ambito di un necessario cambiamento, deve continuare a essere: un sindacato confederale, generale e solidale. ■

I NUOVI CITTADINI, UNA SFIDA PER LO SPI

Giorgio Roversi Cgil Lombardia - Dipartimento Welfare, Immigrazione

"Gli stranieri ci costano troppo?", "Abbiamo un sistema di welfare che è troppo generoso nei confronti degli immigrati", "Gli italiani vengono sempre dopo", "Adesso dovremo pagargli anche la pensione".

Quante volte abbiamo sentito queste affermazioni.

In realtà, come si legge nel VII rapporto European Migration Network *Immigrazio*ne e sicurezza sociale, il caso ita-

liano a cura del Centro Studi e ricerche Idos, solo lo 0,2% dei beneficiari di pensione è oggi un cittadino extraeu.

Ogni anno i contributi versati dai lavoratori stranieri ammontano a circa sette miliardi di euro e trattandosi di una popolazione giovane non vengono utilizzati, rimangono a disposizione delle casse dell'Inps: titolava *Repubblica* lo scorso 26 marzo: Immigrati, quelli che lavorano pagano le pensioni ai cittadini italiani.

Ma non sarà sempre così, vediamo in prospettiva cosa succederà in Lombardia.

Attualmente sulla base dei dati Istat del gennaio 2013 gli stranieri ultra 65enni presenti in regione sono 117.960 di cui 72.856 donne e 45.104 uomini.

Tra vent'anni, nel 2034, assisteremo a un incremento di oltre il 60%.

Gli over65 in Lombardia saranno 199.644. Come oggi anche allora la componente femminile sarà



più consistente con oltre il 62% delle presenze.

Ma andiamo oltre.

Gli ultimi dati dell'Orim ci indicano che nella nostra regione il 43% della popolazione straniera è presente in Italia da dieci o più anni, con punte del 67% per la popolazione di origine filippina.

La presenza di cittadini di origine non italiana in Lombardia si aggira oggi su circa 1.150.000 persone, se cir-

ca la metà della popolazione è in Italia da più di dieci anni ed è entrata nel nostro paese tra i 25 e 35 anni di età è presumile che nel 2045 saranno almeno mezzo milione gli stranieri con una età compresa tra i 65 e i 75 anni.

Ma rimarranno tutti in Italia?

In quanto poi alla possibilità, una volta raggiunta l'età di pensione, di poter rientrare nel proprio paese d'origine la situazione, se la scelta presenta una certa fattibilità per un cittadino comunitario, ben più complicata si presenta per un cittadino extraeu, che in assenza, a oggi, di convenzioni tra Italia e paese d'origine, non potrà godere della pensione maturata nel nostro paese.

Ma il rientro, del resto, è spesso complicato anche dal fatto che i figli nati in Italia non manifestano alcun interesse, a differenza dei genitori immigrati di prima generazione, ad andare a vivere in un paese che non conoscono.

Ma dovremo considerarli ancora stranieri?

Penso che quaranta e più anni di vita nel nostro paese siano una cassetta degli attrezzi più che sufficiente per sentirsi inclusi in una società dove hanno vissuto, lavorato, fatto crescere figli, partecipato alla vita pubblica, etc... e che, senza ombra di dubbio, debbano considerarsi a tutti gli effetti cittadini del nostro paese.

La multietnicità è oggi presente nella scuola, nel mondo del lavoro e tra poco lo sarà anche in modo significativo anche nel mondo della terza età.

Per il sindacato dei pensionati si presenta una nuova sfida.

C'è il tempo per rifletterci, ma già da ora occorre pensare come intercettare questi nuovi pensionati.

Per ora sono pensionati della cosiddetta prima generazione, con storie di vita, certamente non facili, come del resto non sono state facili le storie dei nostri migranti nel mondo.

Se avremo la pazienza di ascoltarli avremo l'occasione di conoscere storie inedite e riscoprire nuovi valori, ma avremo anche la possibilità di raccontare loro le nostre storie e insieme, in una società sempre più multietnica, gettare le premesse per superare pregiudizi e luoghi comuni.

Curiosità e conoscenza sono gli anticorpi contro la paura e la xenofobia.





Nel frattempo dobbiamo continuare nelle iniziative politiche e sindacali che vogliono dare dignità alle persone che vengono a vivere nel nostro paese mettendo al centro il contrasto al lavoro in nero, alle discriminazioni, alle battaglie affinché ai doveri si affianchino il diritto a un nuovo percorso per ottenere la cittadinanza e il riconoscimento del diritto di voto alle elezioni amministrative.

Da qui a qualche tempo a Maria, Vittorio, Luigi e Anna si affiancheranno Mostafa, Andrei, Jasmine e Pedro, nomi che rievocano origini lontane nel mondo, ma per tutti noi compagne e compagni con i quali condividere i valori della Cgil e lottare in difesa dei diritti e delle conquiste di anni di lotte.

DAL TERRITORIO: le nostre esperienze, le nostre idee



UN CAMPER PER CONTATTARE CHI ANCORA NON CI CONOSCE

di Gianni Peracchi Segretario generale Spi Bergamo

Era stato previsto in largo anticipo ma ormai è un dato generalizzato: il proselitismo allo Spi e anche alle altre organizzazioni di categoria dei pensionati di Cisl e Uil, sta rallentando.

Gli effetti delle modifiche alla normativa per l'accesso alla pensione hanno già prodotto o – nella migliore delle ipotesi – cominciano ora a farlo, i loro effetti.

Bergamo vantava un prima-

to positivo: fino al 2012, infatti, aveva la performance migliore a livello regionale di incremento degli iscritti nell'ultimo decennio.

Ma già con la chiusura del tesseramento dello scorso anno si è registrato un saldo negativo di 179 unità rispetto alla stessa data del 2012, passando da 47.400 a 47.301 iscritti.

E, soprattutto, il raffronto dei nuovi iscritti fornisce un dato in continua diminuzione, mentre di converso si registra un sensibile incremento delle disdette.

Questa analisi cruda e persino banale ci ha fatto riflettere su come provare a rimontare, per quanto possibile, questa situazione oggettivamente complicata.

Innanzitutto con una lettura critica dell'attività complessivamente svolta dalla nostra categoria,



dei servizi offerti, dell'iniziativa politico-sindacale messa in campo, per evidenziare eventuali elementi di debolezza e incrementare, quindi, le performance di miglioramento.

E poi, per evitare di subire passivamente questo declino strutturale, anche se per qualche verso inevitabile, mettendo in campo qualche idea e qualche azione nuova, in forma del tutto sperimentale.

Partendo naturalmente dalla considerazione che ogni segmento delle attività classiche che riguardano il tesseramento (la politica, la continuità di iscrizione alla Cgil, il progetto del Villaggio Spi, l'integrazione con i servizi e con l'Inca in particolare, le convenzioni, l'informazione e la presenza sul territorio, l'attività di controllo delle pensioni, ecc...) va coltivato con maggiore cura rispetto a prima.

Quindi abbiamo deciso di provare a intercettare le pensionate e i pensionati non iscritti ad alcuna organizzazione sindacale (quasi il 60% della popolazione anziana) e che, plausibilmente, non frequentano le sedi sindacali.

Inizialmente avevamo immaginato di realizzare una sorta di campagna porta a porta, con dei giovani, ma alla luce delle considerazioni che



oggi le persone anziane hanno molta diffidenza nell'aprire la porta a chi non conoscono direttamente, abbiamo ripiegato su un'altra soluzione.

Quella, cioè, di allestire un camper, dotandolo di materiale informativo e pubblicitario, di strumenti informatici, ad esempio per il controllo della pensione, da far circolare nei mesi di settembre e ottobre in tutta la provincia.

Una iniziativa "aggiuntiva" che non sottrarrebbe impegno e risorse alle leghe, che avrebbero però il compito di aiutarci a costruire la mappa del tour nei mercati e nelle piazze.

L'altra novità è che a guidare il camper, a contattare le pensionate e i pensionati e a presentare le proposte dello Spi, a controllare le pensioni, a chiedere anche l'iscrizione, saranno due ragazzi inoccupati, segnalati dal gruppo giovani della Cgil, regolarmente retribuiti e debitamente formati per il periodo in cui collaboreranno a questa iniziativa.

Saranno anche partecipi attivi della progettazione di dettaglio dell'intero progetto: permanenze, pubblicità, riprese fotografiche e televisive, gestione dei social network relative alla iniziativa. Ovviamente i giovani saranno accompagnati da un pensionato o da una pensionata, testimonial

locale del luogo di permanenza della fermata del camper.

Insomma una sperimentazione che non ha nulla di trascendentale ma che prova, ribadiamo, ad andare verso le persone e a cercare di pescare nella fascia di persone già in pensione non iscritte ad alcuna organizzazione sindacale.

Una sperimentazione costruita con l'apporto di giovani che andrà puntualmente pesata, monitorata e valutata.

Abbiamo anche immaginato, prospettando il budget di risorse con cui finanziare il progetto, che nella migliore delle ipotesi potrebbe rivelarsi una buona campagna di proselitismo, nella peggiore una buonissima campagna pubblicitaria. Che non fa mai male!

ALLA FORMAZIONE UN RUOLO CHIAVE

Alessandro Beltrami Segreteria Spi Brescia

diamo avanti anche senza i sindacati": la considerazione del presidente del consiglio Matteo Renzi, segretario del principale partito del centro sinistra italiano, ha avuto enorme eco mediatica. Poche ed efficaci parole che riassumono una tendenza politica e culturale destinata, con massima probabilità, ad avere significative ripercussioni sull'immediato

futuro italiano e che pongono importanti questioni per la Cgil.

Saremmo miopi se non cogliessimo la rilevanza di questo passaggio, sia dal punto di vista politico che da quello organizzativo.

Il nostro sindacato – lo sappiamo – vive, da sempre, della propria forza, finanziandosi con il contributo dei propri numerosi iscritti, giunti in Cgil, prevalentemente, per la tutela che, da un'organizzazione radicata nei territori e nei luoghi di lavoro, ricevono.

Non va sottovalutata, tuttavia, la potenza di una cultura che associava il sindacato all'area politica (e, per lungo tempo, partitica) progressista, rendendo l'adesione alla Cgil anche una scelta valoriale, di campo e di appartenenza che andava oltre le pure questioni della tutela.

Inoltre, la centralità che, per alcuni anni, hanno assunto il dialogo e il confronto tra le parti sociali e il governo, aveva la caratteristica di ricono-



scere, quasi istituzionalizzandolo, il ruolo di rappresentanza dei sindacati: un aspetto di rilevanza fondamentale, nonostante non sempre tali pratiche siano state portate avanti sfruttandone al meglio le potenzialità.

Oggi, la frattura con queste prassi pone, anche allo Spi, la necessità urgente di riflettere sul tema della rappresentanza.

Protagonista di questa rifles-

sione è il tema tesseramento.

Se gli sviluppi politici emergenti si confermeranno, ancor con più certezza che in passato, dovremo affermare che la rappresentanza deriva in via pressoché esclusiva dal tesseramento. Sarà necessario incentivarlo, con ancora maggiore forza.

Nel caso dello Spi, si tratta anche di riuscire a valorizzare e comunicare la forza del proprio radicamento e la diffusione del proprio tesseramento.

Nella realtà del comprensorio bresciano, gli iscritti totali sono, in base al dato dello scorso 31 dicembre, 63.007.

Tra le persone con più di 75 anni, gli iscritti allo Spi sono più del 22%, in altri termini quasi un quarto della popolazione anziana, in quella fascia di età, aderisce al nostro sindacato.

Alla base di tale diffusione, oltre a ragioni storiche, vi è il fortissimo radicamento territoriale: lo Spi ha numerose sedi decentrate e permanenze in quasi tutti i Comuni del territorio.

Un radicamento che tocca anche i punti più remoti della provincia dove l'attività dei volontari dello Spi è riconosciuta e riconoscibile tra i pensionati e, spesso, rappresenta la prima interfaccia dell'intera Cgil.

Moltissime sono, poi, le persone anziane e pensionate che si avvicinano allo Spi attraverso i servizi Inca e Caaf presenti nelle nostre sedi. La tessera, in questi casi, nasce a seguito di esigenze specifiche che trovano risposte attraverso il sindacato.

La nostra forza non può, tuttavia, farci sottostimare alcuni segnali di crisi.

La legge Fornero, anzitutto, sta già determinando effetti sul numero dei pensionamenti: i dati forniti dall'Inca mostrano una visibile diminuzione nel numero di domande di pensione. Un trend che proseguirà con inevitabili effetti negativi sul tesseramento allo Spi, che si uniscono a quelli legati alle naturali ragioni anagrafiche.

Si avvicinano, poi, alla pensione generazioni meno sindacalizzate delle precedenti.

È, dunque, quella del mantenimento e dell'incentivo sul tesseramento una questione da porre come prioritaria.

Per farlo, esiste una via consolidata consistente nel partire dalle nostre risorse e da quello che ci rende un'organizzazione con tre milioni di iscritti in Italia: radicamento nei territori e servizi. Per quanto attiene al primo aspetto, come Spi di Brescia stiamo investendo nel migliorare le nostre sedi decentrate: una scelta che indica la nostra attenzione alle realtà periferiche, migliora le condizioni di chi lavora nelle sedi e dell'utenza, trasmette l'immagine di un'organizzazione in movimento e in miglioramento.

Per quanto attiene ai servizi, dobbiamo essere consapevoli della centralità della loro funzione e del fatto che, la crescente complessità delle norme e l'aumento del livello di istruzione della popolazione, fanno sì che non sia possibile basarsi su una preparazione generica e sulla buona volontà. Servono competenze specifiche per affrontare compiti sempre più delicati, sia dal punto di vista tecnico che da quello dell'accoglienza degli utenti. Un ruolo chiave, dunque, nei prossimi anni, dovrà essere svolto dalla formazione.

Dovremo proseguire, poi, con il progetto continuità tesseramento con l'obiettivo che non vi sia, in nessun luogo di lavoro, un solo iscritto alla Cgil prossimo alla pensione, che non conosca dell'esistenza e delle funzioni dello Spi.

Contarsi per contare, dunque e avere uno Spi forte, per i pensionati e per sostenere la confederazione.

Se riusciremo in questi obiettivi, come in passato siamo riusciti, sarà difficile, volenti o nolenti, andare avanti senza di noi! ■



L'ISCRITTO AL CENTRO UN PROGETTO PER IL TESSERAMENTO

Pietro Albergoni Segretario generale Spi Monza e Brianza Giuseppe Pedrazzini Segreteria Spi Monza e Brianza Antonio Riboldi Spi Monza e Brianza

All'inizio del 2012 lo Spi Monza e Brianza ha avviato una riflessione sul tesseramento per affrontare le criticità che si sono determinate a seguito della riforma Fornero – e dei precedenti interventi sulle pensioni.

Nel contempo si sono rese più evidenti, anche per i pensionati, le conseguenze della crisi economica e sociale, con significative modificazioni di comportamenti e consumi delle famiglie.

Va tenuto in debito conto che tali fenomeni hanno ricadute rilevanti anche sull'insieme delle iscritte e degli iscritti, ove si rileva una presenza che supera il 21% di persone con età superiore agli 80 anni.

L'obiettivo che ci siamo posti è stato di raggiungere, o superare, anche nel 2013 il 100% delle iscrizioni.

La nostra riflessione ha investito tutti i nostri attivisti e riguardato l'insieme delle criticità. Il ragionamento sul nostro futuro ha individuato nuove modalità di lavoro e definito possibili progettualità. In ognuna delle ventisette leghe dello Spi si è svolto un direttivo esclusivamente finalizzato ad approfondire le problematiche del tesseramento cercando di costruire proposte e iniziative finalizzate ad allargare le opportunità per nuove adesioni.

Abbiamo incluso nella nostra riflessione la reale capacità di migliorare il funzionamento dei nostri servizi, la necessità di qualificare la presenza nei Comuni, oltre che sforzarsi di affinare le nostre risposte ai crescenti e diversificati bisogni delle pensionate e dei pensionati.

La nostra discussione ha volutamente cercato di rendere percorribili nuove strade, partendo dalla primaria necessità di dare la piena responsabilizzazione e consapevolezza agli attivisti, definendo insieme obiettivi in ogni lega sul tesseramento. Abbiamo ritenuto, altresì, di poter sperimentare anche nuove convenzioni nel territorio.

Una delle aree di maggior interesse è relativa al rapporto con le categorie e il sistema dei servizi.

A tale riguardo, abbiamo attivato due nuove aree di collaborazione con l'Inca: una relativa al sostegno per la presentazione delle pratiche pensionistiche dei lavoratori pubblici e l'altra di una attività sperimentale con la Fiom, sulla continuità di iscrizione.

Il progetto di collaborazione tra Spi, Inca, Flc e Fp ha da una parte l'esigenza di aumentare il numero delle pratiche di pensione da patrocinare, dall'altra quello di aumentare il numero dei nostri iscritti. Fare quindi del proselitismo per lo Spi, ma, offrire anche un servizio professionale e qualificato agli iscritti alla Fp o alla Flc. È evidente che avere dei canali preferenziali per l'accesso al patronato è molto apprezzato dalla nostra utenza e spesso diventa il motivo dell'iscrizione al nostro sindacato.

La volontà è quella di avere due sportelli, uno rivolto ai lavoratori ex Cpdel e l'altro ai lavoratori della scuola che svolga il suo servizio su appuntamento per tutti, previa prenotazione telefonica, via mail o tramite accoglienza.

Il progetto continuità d'iscrizione consente a tutti coloro che stanno per raggiungere i contributi necessari per accedere alla pensione, di rivolgersi a una persona che, nei nostri uffici, in collaborazione con il patronato Inca, potrà verificare le posizione contributive e offrire corrette informazioni per garantire un consapevole accompagnamento alle scelte per la pensione.

Dopo una fase preparatoria, che ha visto la sottoscrizione di un protocollo d'intesa con tutte le categorie degli attivi, nei mesi scorsi si è avviata la fase operativa con l'invio agli iscritti delle categorie di una lettera per spiegare il servizio, indicare un numero telefonico e una mail per prendere contatto con il nostro referente.

In particolare, per gli iscritti alla Fiom, si è deciso di determinare una più efficace informazione alle lavoratrici e ai lavoratori sulle delle normative pensionistiche e garantire una fruizione consapevole dell'insieme dei servizi che Spi e Inca mettono a disposizione. Si è dato un ulteriore impulso alle at-

tività già in corso, per migliorare i servizi esistenti e per un coordinamento più efficace.

Spi, Fiom e Inca di Monza e Brianza, hanno condiviso un rilevante progetto, denominato *Presa in carico per la pensione*, riservato agli iscritti, che si basa su un insieme di attività e servizi, avente l'obiettivo di aiutare, con congruo an-







ticipo, le scelte da compiere nel percorso individuale di avvicinamento alla pensione, e consentire così a ogni persona di valutarle per ottimizzare le proprie condizioni pensionistiche.

In collaborazione con il patronato Inca, abbiamo istituito il servizio *ricostituzione e controllo pensioni* riservato ai soli iscritti. Tale attività ha prodotto un notevole afflusso di pensionati che hanno trovato risposte e professionalità adeguate alle proprie richieste. Già rilevante è risultato il dato sulle nuove iscrizioni.

Le indicazioni, che ci pervenivano dalle varie zone, supportate dai dati emersi dalle schede di rilevazione delle motivazioni per le revoche, ulteriormente evidenziate nei direttivi di lega, hanno permesso di poter valutare più attentamente le diverse criticità.

Abbiamo appreso che, tra le motivazioni principali delle disdette, diverse riguardavano l'iscrizione doppia in famiglia ovvero si determinavano le revoche perché nella stessa famiglia era già iscritto uno dei coniugi, e molti pensionati ritenevano troppo oneroso versare una doppia quota di iscrizione a causa delle restrizioni intervenute nel bilancio famigliare. Altri pensionati, invece, era-

no *costretti* a revocare l'iscrizione allo Spi perché la quota ordinaria di iscrizione era diventati difficilmente compatibile con altre primarie esigenze.

Sulla base di queste valutazioni, si è deciso di dare la corretta importanza alle varie problematiche che venivano evidenziate. È stato con-



vocato uno specifico direttivo provinciale che, al termine di una complessa discussione, ha definito l'attivazione di una fase sperimentale e transitoria, per il solo 2013, per poter iscrivere pensionati attraverso nuove tipologie di tessere brevi manu.

Diverse discussioni nei direttivi di lega, hanno evidenziato che i pensionati non iscritti che si rivolgevano ai nostri servizi, utilizzando la tessera del coniuge o famigliare erano numerosi. Abbiamo successivamente verificato con il Csf che si tratta di circa tremila persone, ossia di pensionate e pensionati che, invece di associarsi allo Spi, pagavano la quota prevista dal Csf per la compilazione del 730 per il famigliare dell'iscritto.

Il primo strumento che abbiamo attivato è stata l'agevolazione per coloro che hanno un altro iscritto allo Spi in famiglia, con una tessera chiamata tessera del coniuge. Tale tessera consente a ogni pensionato con coniuge iscritto, solamente per l'anno in corso, di iscriversi versando direttamente una quota di 25 euro (tessera brevi manu). Il valore della tessera è finalizzato a consentire una rapporto tra quota di iscrizione e costo del servizio Csf analogo al costo del solo servizio per il non iscritto.

Abbiamo, inoltre, attivato, non senza alcune perplessità, un'altra tessera sperimentale, solo per coloro che hanno revocato la tessera e hanno una pensione povera, che abbiamo denominato *recupero revoche* con un costo annuale di 25 euro.

Questa sperimentazione ha prodotto nel 2013 un incremento delle tessere brevi manu, che, infatti, sono diventate 422; di queste, ben 142 sono state fatte con la formula sperimentale e più esattamente 118 tessere coniuge dell'iscritto e 24 recupero revoche.

Quest'anno, abbiamo ottenuto che le nuove deleghe e le brevi manu conseguite direttamente dalle attiviste e dagli attivisti, abbiano superato il numero delle tessere concomitanti effettuate dagli operatori dell'Inca.

Abbiamo deciso di mettere al centro gli iscritti e di conseguenza vogliamo cercare di privilegiare l'accoglienza degli associati, definendo cercando canali preferenziali per la fruizione dei servizi e riservando ulteriori strumenti di ascolto e attenzione per gli iscritti.

Pensiamo che il fatto di aver messo in atto nel territorio quanto abbiamo discusso, abbia permesso di raggiungere e superare il 100% degli iscritti, obiettivo che non senza timori a inizio anno ci eravamo prefissi.

CGIL E SPI DEVONO *RIPENSARSI*

Amleto Luraghi Segretario generale Spi Como

La riduzione del numero dei pensionamenti di anzianità e vecchiaia insieme al fatto che arrivano a conclusione della loro vita iscritti pensionati, che fanno parte di quelle generazioni che più massicciamente hanno aderito allo Spi, ci dicono di una contingenza difficile riguardo al tesseramento.

Cosi almeno sarà se continuiamo a pensare al tesseramento e all'organizzazione

dello Spi in termini tradizionali.

Siamo in realtà di fronte a sfide molto impegnative e dalla capacità di misurarsi con esse dipenderà molto del futuro dello Spi e dell'andamento del tesseramento.

L'aumento del numero degli anziani in rapporto alla popolazione ci dice che non è affatto ineluttabile una riduzione degli iscritti ma che, al contrario, c'è bisogno di rappresentare meglio e più le istanze di una società con una più ampia presenza di anziani.

Pur considerando lo slittamento causato dalla riforma Fornero, si vede che nel 2017 in Lombardia le persone con più di 65 anni saranno 220mila in più di quante erano nel 2012, raggiungendo la cifra di 2milioni e 121mila, mentre quelli tra i 60 ed i 65 anni si ridurranno di circa 15mila, scendendo a 715mila.

Una prospettiva a breve-medio termine come questa porta con sé certamente problemi lega-



ti all'aumento delle persone non autosufficienti, alle patologie croniche, a situazioni di emarginazione e solitudine, ma anche una grande occasione di impegno e opportunità per una cittadinanza attiva degli anziani, per una vita dignitosa e in salute, per far crescere la socialità e la cultura.

Se lo Spi saprà essere protagonista su entrambi questi versanti: quello del reddi-

to, dei diritti e della protezione sociale e quello della promozione e cittadinanza sarà percepito come utile e susciterà interesse e appartenenza. Gli obbiettivi generali: un reddito da pensione dignitoso e salvaguardato, le risorse e le riforme per la non autosufficienza e il welfare; e quelli più articolati con la Regione e nei territori: negoziato sociale, sportelli sociali si inseriscono tutti in questa prospettiva, ma richiedono – per produrre significativi risultati organizzativi e di adesione – un salto di qualità nella partecipazione di chi vogliamo rappresentare e una maggiore integrazione con le attività di tutela individuale e con quelle della socialità e della coesione sociale.

Non dobbiamo nasconderci, infatti, che la maggior parte degli iscritti oggi li teniamo e li acquisiamo perché rispondiamo a loro bisogni di natura individuale, perché li aiutiamo ad adempiere a incombenze burocratiche che enti e istitu-



zioni pubbliche richiedono loro, spesso in modo vessatorio; perché c'è un'organizzazione dello Stato che riconosce i diritti solo su *domanda*.

Inoltre perché siamo capillarmente presenti nel territorio e siamo il tramite con la Cgil e tutte le sue strutture di tutela individuale e collettiva.

Da questo punto di vista abbiamo altre due sfide da affrontare una verso l'esterno: quella che può derivare da una profonda riforma della legislazione e della organizzazione di enti e strutture pubbliche e quella verso l'interno, nel rapporto con la Cgil e la sua organizzazione.

Renzi ha promesso la messa a disposizione di 730 precompilati e la semplificazione normativa.

Anche sul piano burocratico, oltre che politico, è l'esempio di come si punta a superare ogni e qualsiasi intermediazione tra cittadini e governo e apparati statali.

E una sfida quella della modernizzazione che dobbiamo raccogliere anche se probabilmente succederà, (come è avvenuto con l'Inps, come sta avvenendo con la Tasi), che aumenterà il numero di cittadini e di pensionati che si rivolgeranno a noi per essere aiutati nella interpretazione delle norme, nelle procedure informatiche.

Tutto ciò verosimilmente mentre continuerà a venir meno un riconoscimento formale e un contributo finanziario ai Caaf e ai Patronati.

Se così fosse non verrà meno un nostro ruolo anzi si accentueranno funzioni di accoglienza e problemi di competenze. È certo però che occorrerà ripensare profondamente, ruoli, strutture insediamenti dell'insieme della Cgil.

E qui sta la sfida verso l'interno: la Cgil non ha ancora portato a compimento gli obbiettivi fondamentali della conferenza d'organizzazione e degli ultimi congressi, territorio e confederalità.

Le Camere del Lavoro, col nostro fondamentale contributo, hanno forse compreso e tentato di adeguare le strutture di tutela individuale alla crescente domanda, (con la conseguenza tra l'altro che il baricentro dell'attività del Patronato non è più la previdenza). Siamo però ancora lontani da un livello di integrazione e di presenza territo-

riale delle categorie e da una effettiva centralità della contrattazione territoriale.

Le difficoltà persino a far funzionare bene il progetto della continuità di iscrizione tra iscritti delle categorie e Spi testimonia come anche nei gruppi dirigenti non c'è conoscenza e considerazione adeguata del ruolo dello Spi. Perché stupirsi, quindi, se gli iscritti alle categorie non avvertono l'utilità e la importanza di iscriversi allo Spi al momento del pensionamento?

Per il tesseramento, inoltre, occorre anche come Spi saper rappresentare e proporre un sistema di tutele e di convenienze: è sempre più difficile spiegare agli iscritti perché sulla base di bisogni diversi, vengono richiesti contributi e iscrizioni plurime, (Sunia, Federconsumatori, Auser, ecc...)

Le convenzioni, inoltre, se davvero significative e ottenute a vantaggio degli iscritti, sono uno scambio 'utilitaristico' importante. La polizza infortuni attuale risulta al contrario sempre più povera.

In conclusione ci si presenta uno scenario di rapidi e profondi cambiamenti e la Cgil e lo Spi non possono tardare a ripensare se stessi. La scelta di tenere una nuova conferenza di organizzazione va accelerato perché è indispensabile ricomporre al più presto la distanza tra strategie e pratica organizzativa e politica.

IL TESSERAMENTO COME ATTIVITÀ CONFEDERALE

Daniela Chiodelli Segreteria Spi Cremona

Il tesseramento della Cgil è da tempo all'attenzione degli *addetti*; strutture, categorie e dipartimenti organizzativi tengono costantemente sotto controllo la sua evoluzione; è per alcuni aspetti una criticità, o un problema, che si porrà con più determinazione nei prossimi anni. Le cause principali sono conosciute: calo costante degli iscritti per la perdita dei posti di lavoro, mancato au-

mento dell'occupazione, parcellizzazione e discontinuità contrattuale, chi non è certo dell'assunzione raramente si iscrive al sindacato; si aggiunge, a mio parere, anche un calo della tensione ideale che faceva del tesseramento l'azione principale, o iniziale, dei delegati nelle fabbriche o nei posti di lavoro nei confronti dei nuovi assunti.

Questa è una difficoltà che va riconosciuta: i cambiamenti anche culturali che hanno agitato la nostra società negli ultimi decenni verso la politica e le sue forme più o meno organizzate, hanno coinvolto anche il sindacato, considerato a vario titolo come una istituzione parallela alla politica e, quindi, soggetta a critiche e a un calo di consenso che io definisco di appartenenza; ne consegue una visione del sindacato come soggetto più tecnico che politico o di rappresentanza generale, il cui gradimento dipende dai risultati ottenuti, ad esempio, nelle



politiche salariali o rivendicative o nei mantenimento e difesa dei diritti consolidati particolarmente attaccati dai vari governi di centro-destra dell'ultimo decennio.

Anche per lo Spi assistiamo a dei mutamenti nel tesseramento che vogliamo registrare nei suoi aspetti più generali: calo degli iscritti per cause naturali difficilmente compensati dai nuovi ingressi e poi la Riforma

Fornero che ha bloccato, dall'oggi al domani, l'andata in pensione di intere annate di lavoratori con i problemi che tutti ben conosciamo e che, nel biennio 2012/13, ne ha interrotto il naturale passaggio dal lavoro alla pensione, impedendo una pur difficile stima o proiezione del tesseramento sulla base di dati o numeri conosciuti.

Ora è più difficile fare ipotesi, perché tra esodati dentro e fuori gli step di garanzia, aumento dell'aspettativa di vita, condizioni personali o particolari, interventi normativi mediamente uno ogni due anni, si è creata una situazione tale per cui ogni lavoratore è portatore di un suo personale profilo pensionistico.

Per tornare allo Spi: Cremona e la sua provincia si collocano in quella fascia sud-lombarda con più alta percentuale di popolazione over 65 dopo Pavia; il territorio a bassa industrializzazione e prevalentemente agricolo presenta

aspetti di saturazione del tesseramento che superano anche il 50% della popolazione anziana, specie in alcune leghe del distretto cremonese e casalasco dove però è più alta anche la presenza di iscritti over 75.

I dati aggiornati ci consegnano un aumento di iscrizioni medio e costante nei mesi, ma che non riesce a compensare le naturali cessazioni; la maggioranza è donna con pensioni al minimo o di reversibilità e, quindi, anche per le entrate non si possono fare proiezioni in aumento significative.

Il prezioso lavoro dei volontari e collaboratori delle leghe è determinante per il controllo della situazione (evitando disdette), grazie al contatto diretto con i pensionati per i servizi Caf o patronato, insieme a quel valore aggiunto dato dalla relazione che si crea all'interno del rapporto personale. Spesso l'anziano nei piccoli paesi è persona sola, prevalentemente donna, a volte con fragilità, con conoscenze limitate e che,insieme alle fatture e bollette, ti trasmette pezzetti di vita o della sua giornata.

Nel distretto cremasco, più vivace dal punto di vista industriale con presenza di imprese medio-piccole su settori diversi, la situazione presenta più possibilità di interventi, purché mirati e in sintonia con le categorie; è quest'ultimo aspetto semplice a dirsi più complicato a farsi. Ora le nuove deleghe avvengono prevalentemente sui servizi, per le campagne Red o raccolta 730 ai quali aggiungiamo la stampa Cud e Obis/M che consentono anche una prima lettura della pensione, individuando prestazioni non riconosciute e di cui il pensionato non era informato.

Quello del passaggio dai servizi all'iscrizione non avviene mai in modo automatico, anche se può sembrare un atto formale; porta con sé l'impegno dell'organizzazione ad assicurare nel tempo disponibilità e presenza nei confronti dei bisogni dei nuovi pensionati.

Abbiamo già detto quanto sia prezioso il lavoro delle leghe che, nei piccoli paesi di cui è costellata la nostra provincia, assicurano la quasi sola presenza *politica* sul territorio dove, dietro la saracinesca del negozio cessato, prende vita una nuova forma di relazione.

Anche questo è un aspetto che va valorizzato al

di là del tempo dedicato; nella fretta e superficialità che contraddistingue lo scorrere veloce dei nostri giorni, fermarsi a fare due chiacchere sulla situazione del momento può servire anche a tenere la barra ferma sulle nostre convinzioni, su quelle della Cgil intendo, in materia di pensioni, welfare o stato sociale ecc...

Per fare tutto questo sempre e bene, è necessario dare nuovo impulso alla formazione continua dei collaboratori e volontari così come è auspicabile l'ingresso di nuovi soggetti, provenienti da precedenti esperienze di categoria e di rappresentanza sindacale, che possono arricchire di nuove presenze l'organizzazione e trovare nello Spi un luogo dove continuare a fare attività per la Cgil.

Ritorniamo al raccordo con le categorie e a quel percorso tra lavoro e pensione dove, purtroppo, spesso perdiamo per strada il lavoratore che non c'è più e il pensionato che non arriva, che dire del *Villaggio Card*?

Il tesseramento va pensato come attività orizzontale o propriamente confederale sul quale lavorare nei prossimi anni affinché i numeri non si sbilancino troppo; già lo Spi occupa quota parte considerevole nella Cgil ma, per entrambi, l'attività sul tesseramento si pone come un obiettivo sul quale concentrare forze e risorse; per sua natura, o per cultura, il sindacato in Italia ha grande rappresentanza che va ben al di là del numero degli iscritti, aspetto questo che deve essere costantemente valorizzato per evitare facili considerazioni ed equiparare il sindacato a una corporazione o associazione con finalità e interessi riservati ai soli iscritti.

VILLAGGIO SPI, UNA BUONA PRATICA DA RAFFORZARE

Marco Brigatti Spi Lecco

Il tema del proselitismo per lo Spi e la Cgil nel suo complesso è ormai imprescindibile da un quadro di politiche organizzative, e in gran parte ri-organizzative, capaci di assumere come centrale la dimensione unitaria del bisogno di cui ogni soggetto è portatore; pensare di accreditarsi verso le persone cogliendo solo una parte delle criticità per le quali nutrono aspettative verso di

noi, rischia di essere sterile, finendo per mettere continuamente in discussione, anziché consolidarlo, il legame associativo. Tutto questo vale in modo particolare per una categoria che fa del presidio territoriale il luogo per eccellenza dell'incontro con i propri associati, reali e potenziali, con l'esigenza di ottimizzare ogni contatto quale occasione irripetibile di coinvolgimento nella vita dell'organizzazione. Sulla base di queste premesse, già da anni, nel territorio lecchese si è creato un intreccio importante tra Spi e servizi, in particolare sul versante fiscale e previdenziale, fatto di collaborazioni che si articolano dentro un assetto dinamico che comprende accoglienza, prenotazioni appuntamenti, filtro nella gestione dei flussi, informazioni sulla documentazione necessaria per ultimare pratiche specifiche. Le relazioni costruite fra attivisti Spi e operatori di Caaf e Inca hanno consentito fino ad ora un'assunzione di responsabilità sul tesse-



ramento più ampia, condivisa, capace di andare al di là dei confini della categoria. Il modello necessita oggi di essere aggiornato sul piano dell'interfaccia informatico, per uniformare e facilitare il sistema di accesso alle informazioni sull'utenza (l'applicativo *In-CGIL* rappresenta in tal senso un'opportunità da valorizzare), e ampliato per diventare una vera e propria pratica con-

federale, al di là dei servizi o delle categorie di appartenenza, perche l'impegno sul proselitismo deve diventare una orgogliosa preoccupazione di tutti coloro che stanno nella Cgil, funzionari, operatori, attivisti e delegati.

All'interno di questo contesto organizzativo è nata l'idea di sperimentare, in tre leghe Spi della provincia di Lecco, l'attuazione del progetto Villaggio sulla continuità dell'iscrizione alla Cgil, caldeggiato dallo Spi regionale anche a seguito di specifici accordi sottoscritti con le altre categorie della Cgil. Il dato della dispersione associativa nel passaggio da lavoro a pensione appariva anzitutto come conseguenza di una lacuna dal punto di vista dell'attenzione organizzativa e della consapevolezza del ruolo generale del nostro sindacato, concepito spesso come efficace sul luogo di lavoro e solo testimoniale all'esterno di esso. Queste, per fasi, le procedure attivate nella sperimentazione:

- fase dell'identificazione dei soggetti da contattare. Dall'elenco degli iscritti alla Cgil residenti nei comuni della provincia di Lecco, nati fra il 1946 e il 1956, sono stati estrapolati solo coloro che, nel confronto con la banca dati Inca, non risultavano mai essere entrati in contatto con il nostro patronato. L'idea sottostante questa selezione era chiaramente quella di incrementare le ricadute positive di questo lavoro su più versanti dell'organizzazione: non solo adesioni allo Spi ma anche pratiche finanziabili all'Inca;
- fase dell'incontro con i pensionandi selezionati. Gli attivisti Spi che hanno dato la disponibilità a dedicarsi a questo progetto hanno incontrato i pensionandi selezionati residenti nei comuni della loro lega. L'incontro è avvenuto in parte attraverso momenti individuali e in parte attraverso momenti collettivi, integrati della presenza di funzionari delle categorie più significative. Oltre a consegnare la Villaggio card come strumento utile a visionare la propria posizione fiscale e a consultare il sito dello Spi, ad ogni persona è stato stampato direttamente il profilo contributivo con una bozza di previsione pensionistica. Ma l'incontro è stato soprattutto l'occasione per far conoscere il sindacato dei pensionati, il senso della continuità dell'appartenenza, le iniziative e il lavoro che svolgiamo nei territori;

patronato che provvederà a ricontattare l'iscritto in tempo utile alla redazione della domanda di pensione e alla relativa adesione allo Spi. La valutazione quantitativa dei risultati, per quanto finora solo parziale, ci dice che il 62% delle persone a cui abbiamo inviato la lettera ci ha contattato autonomamente per fissare un incontro con gli attivisti Spi dedicati al progetto; di questi circa l'80% si è poi presentato concretamente anche all'appuntamento con il consulente del patronato Inca. Un risultato incoraggiante, a fronte però di un lavoro ingente difficilmente delegabile solo ad attivisti volontari, tanto più considerando le difficoltà di accesso al sito Inps intervenute quest'anno. Resta comunque la necessità di continuare un percorso di collegamento anticipato con i futuri pensionati, ripensandolo in modo che diventi un servizio strutturale della Cgil ai propri iscritti. Al tema del tesseramento va inoltre collegato, sistematicamente, quello del reperimento di nuovi attivisti, non più limitabile al passaparola spontaneo e informale; l'idea è quella strutturare un sistema che ci porti a contattare subito i nuovi iscritti, per proporre loro un percorso di conoscenza della nostra organizzazione capace di suscitare l'interesse a partecipare non solo

come iscritto, ma dentro un ruolo di protagoni-

smo più diretto e operativo.

 fase della consulenza con il patronato. Momento determinante di finalizzazione del progetto è l'incontro con il consulente del nostro patronato Inca, attraverso un appunta-TILLA GGO SP mento specifico che eviti alla persona il disagio delle attese. Oltre all'analisi del profilo contributivo viene prefigurata al pensionando la sua prospettiva in termini di tempistiche per l'accesso alla pensione e la misura del trattamento. Il nominativo della persona, una volta ultimato l'appuntamento, resta nel database del

PIÙ TUTELE AI PENSIONATI SENZA TRASCURARE IL SISTEMA CGIL

Loris Manfredi Segretario generale Spi Lodi

La riflessione sul tesseramento, sul ruolo e i compiti, sulla rappresentanza Spi – in un territorio come quello del Lodigiano – abbiamo scelto di aprirla scientificamente quattro anni fa, grazie al raccordo con Pasquale Pagano e a un percorso formativo regionale.

Un percorso di autoanalisi del quadro attivo sul loro impegno quotidiano, su come questo rispondeva o meno a

un territorio caratterizzato da piccoli e piccolissimi comuni (su 62 solo sette superano i cinquemila abitanti), quale percentuale di tale impegno era assorbito dal supporto all'insieme del sistema servizi Cgil (in particolare il fisco) e quanto rimaneva da dedicare alla tutela dei pensionati nostri iscritti.

Una riflessione non semplice, perché comportava il mettere in discussione, per poter trovare soluzioni alternative, anche il modo di operare e gli interessi consolidati di molti nostri attivisti, e programmare la formazione su temi più complessi e più funzionali al ruolo Spi.

Per capirci, fatto cento il monte ore complessivo dell'impegno dei nostri attivisti, l'85% (per difetto) era dedicato alla raccolta, alla consegna al centro e alla riconsegna nei comuni di pratiche



fiscali (buona parte di queste, Isee riguardanti al 95% lavoratori attivi); il rimanente 15% era dedicato all'insieme dell'attività Spi, con una percentuale insignificante per il controllo pensioni.

Dall'analisi sulla nostra rappresentanza Spi nei vari comuni, al di là del dato inerente la storica collocazione politica di quel determinato territorio, emergeva chiaramente che là dove avevamo

sedi nostre stabili e riconosciute, e collaboratori/ trici diventati punti di riferimento per i cittadini, arrivavamo a percentuali superiori al 40% di pensionati di quel comune iscritti allo Spi.

Le scelte conseguenti, che abbiamo operato, hanno dovuto da un lato tener conto della necessità di allargare la nostra attività verso i pensionati, dall'altro evitare che il nostro disimpegno su alcune attività mettesse in crisi o in difficoltà il sistema dei servizi e l'insieme della Cgil.

Tenendo ben presente che nel Lodigiano la Cisl punta soprattutto sul sistema dei servizi gratuiti o quasi per i propri iscritti. Esempio lampante è l'attività 730: gratuita per gli i lavoratori iscritti Cisl e a 5 euro per i pensionati.

E con questa concorrenza pesantissima, per mantenere il divario ancora oggi esistente fra noi Spi

(poco oltre 11mila iscritti) e la Fnp (intorno ai 9500) è indispensabile una presenza nostra riconosciuta e qualificata sul territorio.

Abbiamo, quindi, dovuto trovare la classica quadratura del cerchio fra il liberare risorse umane e tempi-impegno verso le attività di tutela dei pensionati, e l'evitare che questo comportasse sul territorio una minor presenza del sistema Cgil.

Sul primo punto abbiamo deciso di investire in formazione e aggiornamento e nel potenziamento della struttura informatica e un risultato altamente gratificante l'abbiamo registrato nel 2013, sfruttando la scelta Inps di non inviare più la documentazione Cud e ObisM a domicilio.

Utilizzando il servizio di stampa di questi documenti, abbiamo iniziato a costruire una banca dati e un controllo, anche a posteriori, dell'ObisM e della *busta paga* del pensionato. Il risultato organizzativo è stato il superare il cento per cento del tesseramento, ma il risultato che più ha entusiasmato i compagni e le compagne impegnate sono state le decine e decine di pratiche presentate a Inps per il riconoscimento di diritti e di maggiorazioni ignorate dal singolo pensionato, e gli aumenti mensili e le somme complessivamente ottenute come arretrati.

Ricordo ancora quella nostra iscritta, ultraottantenne, iscritta alla Cgil fin da quando, da ragazzina, andava a fare la mondina; venuta da noi perché, con amarezza, pensava di dare la disdetta visto che con la bassa pensione non arrivava più a fine mese. Controllata la sua pensione e verificate le maggiorazioni che le spettavano, si è presentato domanda a Inps. Non scorderò mai quando, dopo un paio di mesi, è venuta a trovarmi, con gli occhi lucidi, per ringraziare lo Spi per i circa 200 euro di aumento mensile e i cinque anni di arretrati; con però una appena ventilata critica: "e però questi aumenti mi spettavano da più dei cinque anni riconosciuti come arretrati".

Certo, questo è un percorso che deve ancora essere perfezionato e generalizzato sul territorio, tenendo anche conto delle disponibilità e delle attitudini dei nostri volontari e volontarie. A chi si sente più gratificato nell'operare sulle pratiche fiscali o sul sistemare le pratiche catastali, che gli vengono sottoposte, non puoi im-

porre 'ordini di servizio', ma devi trovare altri disponibili ad affiancarlo sulle altre attività nostre proprie.

Sul secondo punto, cioè l'evitare di mettere in difficoltà il sistema Cgil, la scelta, condivisa da tutto il Direttivo, è stata quella di caricarci economicamente una parte consistente delle spese per le sedi decentrate e per il potenziamento e il decentramento dei servizi.

Le sedi Spi decentrate sono state attrezzate per una seconda postazione lavoro a uso gratuito dei servizi e delle categorie che decidano di utilizzarle. Delle sedi Cgil ci facciamo carico del 60% degli affitti, della loro apertura e dell'attività di filtro utenti. E per mantenere una Camera del Lavoro a Casalpusterlengo, abbiamo scelto di caricarci il 60% sia del mutuo che di tutte le spese. Siamo arrivati a circa 17mila euro annui di contributo verso Inca per garantire il potenziamento e il decentramento dei suoi servizi: abbiamo concordato con la Camera del Lavoro l'accentramento dei servizi amministrativi, con un contributo da parte Spi che copre in parte anche la creazione dell'Ufficio stranieri Cgil operante sia al centro che nelle sedi decentrate. Fino a tutto il 2013 ci siamo caricati il 50% dei costi del decentramento da parte del Csf per la diretta Isee, in sostituzione dell'impegno dei nostri per raccolta-consegna-redistribuzione. Così come abbiamo stanziato una somma per contribuire alle spese di quelle categorie che decidessero di effettuare permanenze decentrate, a fianco dei nostri attivisti, nelle varie sedi.

Abbiamo, in sintesi, liberato risorse umane Spi per l'attività più propriamente Spi e dirottato risorse economiche verso i servizi per coprire costi derivanti dal loro decentramento sul territorio. Abbiamo però al Congresso posto il problema di rivedere questi impegni di spesa, non per un disimpegno verso il decentramento o il sistema dei servizi, ma a fronte del fatto che da due anni il bilancio Camera del Lavoro chiude con un avanzo molto significativo, il Csf ha chiuso in attivo e i soci CdLT hanno richiesto la divisione di parte degli utili. Non è francamente accettabile che Spi si carichi costi solidali verso il sistema Cgil registrando poi il risultato di determinare utili proprio da parte dei titolari di quel sistema. ■

NON POSSIAMO PIÙ ATTENDERE DOBBIAMO PROPORCI

Carlo Falavigna Segreteria Spi Mantova

La porta dell'ufficio si apre lentamente, con discrezione, la testa ricoperta da capelli grigi e ben curati fa capolino, la voce gentile "è permesso, posso disturbare, avrei bisogno di chiederle...", i suoi gesti, le sue parole sono garbati, il suo pudore antico è manifesto: segno di un altro tempo di un'altra epoca. "Ho letto sul quotidiano locale e poi ho sentito dire dove abito che il sindacato riesce a

stamparmi la denuncia dei redditi e la mia pensione" non utilizza la forma lessicale corretta a lei sconosciuta (Cud e Obis/M), non utilizza la simbologia sindacale, la Cgil oppure lo Spi. No, lei come tantissimi altri cittadini parlano di sindacato in una forma indistinta di sigle e, quindi, mi riesce complicato capire se per lei la Cgil è il sindacato oppure se l'hanno indirizzata da noi per fato. Verifico se è iscritta allo Spi, non è iscritta e le dico che se vuole che le stampi la modulistica deve iscriversi al sindacato. "Quanto mi costa aderire? Posso venire sempre da voi quando ho bisogno? Sa mio marito quando lavorava era iscritto in fabbrica ...", avuta la certezza della nostra presenza "sì, mi iscrivo perché siete anche tanto gentili e professionali".

Ecco in queste poche frasi si può ricavare una parte dell'essenza e della natura del tesseramento. L'invecchiamento della popolazione, accompagnata spesso dalla solitudine, la non conoscenza



delle difficoltà burocratiche spesso intrise di bizantinismo secolare, l'analfabetismo informatico derivante anche da un trascinamento dell'analfabetismo primario, lo smarrimento della conoscenza del sindacato e delle sue specificità, la non percezione dell'attività sindacale su molti temi, il non sapere che il sindacato è un elemento di solidarietà, di equità e di coesione sociale oltre che soggetto

generale. Da tutto questo è necessario ripartire, mantenendo e consolidando il tessuto e il patrimonio storicamente dato. Praticando il territorio e la confederalità, temi di indirizzo del congresso testè chiuso. Il servizio erogato non può più essere considerato la chiave di accesso del proselitismo, la crisi persistente ha modificato alla radice i profili professionali e le professioni, al punto di essere divenuti forti competitori anche nei confronti del sindacato, lo stesso periodo storico dove siamo collocati presuppone e presupporrà la modifica dell'attività sindacale. In sintesi lo spostamento del senso e del fare politica, dare un motivo per cui vale la pena fare parte della più grande organizzazione di massa italiana, dove ci si identifica in un progetto, in un orizzonte temporale che vada oltre la miopia che ha caratterizzato questo inizio secolo.

Fatta questa dovuta premessa, quali sono i ragionamenti e conseguenzialmente gli strumenti che a



Mantova ci siamo dati per fermare l'apparente inarrestabile recessione del consenso? È possibile risalire la china e non considerare l'anno 2008 con i suoi 28.005 iscritti quale anno dal quale si può solo scendere? È sufficiente prendere a pretesto del calo, prima la grande crisi con relativo impoverimento e poi la riforma Fornero e ancora la difficoltà delle grandi organizzazioni di massa, del grossolano tentativo di superare e scardinare la mediazione sociale, oppure dire che troppi anziani lasciano questa terra, ecc. No, sono ragioni importanti ma non sufficienti. Da queste considerazioni siamo ripartiti per tessere una tela di lungo respiro. Un componente della segreteria dello Spi seguirà, in via prioritaria, tutto l'andamento del tesseramento e delle politiche oltre che delle relative iniziative. I segretari di lega daranno priorità alla frequentazione dei centri sociali, delle associazioni di volontariato, in sintesi nei luoghi dove si trovano gli anziani. Cioè non possiamo più attendere, dobbiamo proporci. Ovviamente ciò significa morbidamente disimpegnarsi o meglio concordare con la confederazione una presenza differente nelle sedi sindacali. Da anni si assiste all'impoverimento di iniziative politiche sui territori, questo ci ha reso quasi invisibili ai tanti occhi disattenti delle frequentazioni del territorio. Quindi rilanciare gli accordi con il volontariato diffuso, specifiche iniziative riguardanti le persone anziane (truffe, stili di vita, tempi di attesa, ecc.). La negoziazione sociale, già ampiamente diffusa nel territorio mantovano, abbisogna di consolidamento e di rilancio nel farla vivere non solo ai lavoratori, ma in particolare alle pensionate e ai pensionati, ai più fragili, a tal fine si sono composti gruppi di lavoro e di studio dei bisogni, coinvolgendo attraverso momenti assembleari i cittadini di un determinato comune laddove si andrà a negoziare. Cioè creare un nuovo civismo propedeutico alla responsabilità, alla conoscenza e alla partecipazione attiva. Que-

sto inevitabilmente ci renderà visibili e punto di riferimento. Abbiamo aperto una nostra presenza in una zona periferica della città, zona di grande difficoltà, di povertà e di fragilità. I risultati del consenso sono già evidenti. Il Villaggio Spi, dopo un parcheggio che è durato troppo a lungo, in queste settimane ripartirà, in modo non estemporaneo, ma cadenzandolo strutturalmente. È uno strumento essenziale per il proselitismo. Abbiamo un cantiere aperto sul cosiddetto Spigiovani questa intuizione che permette di contrastare l'odiosa contrapposizione tra anziani e giovani, cioè creare, partendo dalla memoria, occasioni di incontro e di fusione fra storie e momenti storici differenti. L'area benessere è stata rivisitata, ogni lega si è dotata di un punto di riferimento che si rapporterà con i due responsabili provinciali. Queste sono solo alcune delle iniziative di lungo respiro che a Mantova si sono approntate. Resta in essere il quotidiano, la quantità e la qualità dei servizi, la presenza nelle sedi sindacali e tutto il quanto costruito negli anni. La manifesta disponibilità della struttura regionale, in relazione alla formazione, alle politiche generali, alle politiche della Regione Lombardia in particolare per quanto riguarda le materie sanitarie e sociali, risulta essere vitale per le organizzazioni territoriali, l'accelerazione temporale su tali politiche ci aiutano nel lavoro quotidiano al fine di aumentare la nostra penetrazione nel grande popolo degli anziani.

TESSERAMENTO CHE FARE?

Anna Milani Segreteria Spi Milano

Vorrei mettere a fuoco il tema del lavoro privato di cura sia dal punto della domanda e dei bisogni sia dal punto di vista degli interventi, dei servizi e delle politiche che potrebbero essere sviluppate e potenziate in futuro con riguardo le attività di assistenza.

Quante volte ci poniamo questa domanda? Sempre, ma il vero problema è la risposta. Una risposta articola-

ta che parta da una analisi del proprio territorio, dei propri iscritti, degli attivisti, dal nostro ruolo come Spi e della Cgil.

Il territorio milanese è molto ampio è pieno di cambiamenti e trasformazioni sociali che hanno bisogno di una lettura innovativa da parte della Cgil che coinvolga tutti i soggetti che si richiamano al mondo del lavoro.

Un mondo del lavoro non solo frammentato o ridimensionato dalla crisi, ma anche segnato da scelte inique come la cosiddetta riforma Fornero. Riforma Fornero che, spostando in là l'età pensionabile, non solo ha eluso aspettative di uomini e donne, ma ha reso più difficile anche il rapporto con il sindacato oltre che con le categorie anche con noi.

Lo Spi in questi anni ha svolto nel territorio un grande ruolo di presidio, tutela, negoziazione e anche di supplenza confederale e delle categorie, che si sono in gran parte ritirate dai territori.



Chi entra nelle sedi delle nostre leghe lo fa per diversi motivi, ma soprattutto perché cerca una risposta a un proprio bisogno, che non sempre siamo in grado di dare.

In questi anni gli iscritti allo Spi sono aumentati grazie al lavoro dei nostri attivisti, volontari che si dedicano a varie attività svolgendo ogni giorno un ruolo importante per la nostra organizzazione:

sono coloro che sul territorio ci rappresentano. A chi ci rappresenta occorre dare strumenti e motivazioni per sostenere la nostra organizzazione: la formazione è importante, ma non basta se non c'è il senso di appartenenza, della militanza, della partecipazione a scelte condivise. Occorre superare le difficoltà che si riscontrano nelle varie attività dei servizi, soprattutto quelli di carattere fiscale.

Uno dei temi più difficili da risolvere è il passaggio dall'essere un lavoratore a essere un pensionato continuando l'iscrizione alla Cgil.

A volte sembriamo due mondi separati, quasi che col passaggio a pensionato si rompa il "quadrato rosso", di cui tutti noi facciamo parte.

Occorre una regia confederale, non solo per i servizi, ma anche tra categorie degli attivi e Spi affinché non si rompa questo legame, ma anzi si alimenti questo rapporto che è un rapporto fra generazioni, fra lavoratori e pensionati.



Per aumentare il tesseramento e allargare la partecipazione occorre anche da parte nostra intervenire sugli aspetti 'propri dei pensionati' come il controllo delle pensioni, delle prestazioni legate al reddito, come abbiamo fatto con la creazione degli *SPInforma*, sia al centro che in alcune leghe con l'obiettivo di estenderlo a tutte. Ci sono tanti spazi per poter intervenire anche nell'area del cosiddetto benessere, nel turismo sociale come elemento di inclusione sociale. Credo sia utile mettere in rete le diverse esperienze fra i vari territori dello Spi lombardo per comprendere i cambiamenti e per cercare di dare delle risposte il più possibile coordinate fra

Ci sono tanti spazi per poter intervenire anche nell'area del cosiddetto benessere, nel turismo sociale come elemento di inclusione sociale

le varie strutture. ■

DISTINGUERSI PER PROGREDIRE

Osvaldo Galli Segreteria Spi Pavia

Esempre più difficile in questa fase di crisi politica ed economica definire con precisione argomenti, metodi, atteggiamenti e decisioni, che possano permetterci di affrontare con convinzione e con una certa certezza, il tema del tesseramento al sindacato e, per quello che ci riguarda, allo Spi.

Cosa significa oggi per un pensionato ma anche per un lavoratore iscriversi al

sindacato, cioè sottoscrivere e appartenere alla grande famiglia del movimento sindacale? Una domanda che potrebbe apparire da un lato retorica e dall'altra provocatoria. Ma c'è anche un'altra domanda che ci dovremmo porre: come mai riusciamo, in questa fase dove molti dicono e fanno tutto e il contrario di tutto, a iscrivere molti pensionati alla nostra categoria e rimanere, ancora oggi, il sindacato più rappresentativo di questo paese?

Affiliarsi allo Spi e affiliarsi a un negozio non è la stessa cosa. Ciò potrebbe apparire banale, ma banale non lo è, perché oltre al prodotto da una parte si cerca il risparmio mentre dall'altro si paga. E si paga in termini economici in modo reale non fittizio e, ancora oggi, in molti casi in termini personali.

Eppure, spesso, ci scambiano per quello che non siamo e sta a noi, nel comprendere chi abbiamo di fronte, chiarire chi siamo. Non sia-



mo un azienda. Non siamo l'Inps. Non siamo una delle tante organizzazioni di volontariato, pur col rispetto che noi dobbiamo portare a quelle associazioni che si prodigano per gli altri. Noi siamo un'altra cosa.

Siamo una organizzazione sindacale che sviluppa la sua azione a tutto campo. E questo campo abbraccia il passato e il futuro di ogni pensionato. Dobbiamo ri-

cordarcelo. Ricordarlo ai tanti che ci guardano con interesse e anche a chi ci guarda con diffidenza. Lo dobbiamo fare perché questo è il nostro valore aggiunto.

Si tratta non di un ricordo che sfiora il passatismo, ma del ricordo della nostra azione quotidiana, quella che affronta la burocrazia di uno Stato che spesso allontana i cittadini anziché avvicinarli e farli sentire a proprio agio. Si tratta della capacità di comprendere bisogni e necessità e, anche per questo, di poter chiedere senza problema l'iscrizione alla Cgil.

Eppure, nonostante lo sforzo che ogni volontario dello Spi compie ogni giorno, per assicurare a ogni pensionato e, spesso anche a lavorativi attivi, la giusta risposta e la giusta pratica, il tesserarsi permane una decisione problematica. Il convincimento non è mai scontato e men che meno automatico solo perché si è soddisfatta una richiesta o si è aiutato qualcuno



nella ricerca della strada giusta per questioni complicate. No. L'iscrizione te la devi conquistare. Devi lottare perché si affermi ciò che crediamo sia, in fin dei conti, naturale.

Dobbiamo allora modificare il nostro status? Modificare il nostro comportamento? Modificare il nostro assetto organizzativo per non dovere continuamente ricominciare all'inizio dell'anno da capo a contare quanti iscritti nuovi e quanti invece se ne sono, per diversi motivi, andati?

Dobbiamo incidere sull'attività di politica sindacale per conquistare nuovi iscritti? Certamente lo dobbiamo fare. Dobbiamo migliorare la nostra attività di risposta alla burocrazia? Certamente lo dobbiamo.

E cosa dobbiamo fare per riuscire a non essere lontani dai pensionati e dai nostri iscritti in particolare? Rimane, il tesseramento un aspetto ancora molto labile e, comunque, troppo le-

gato a fenomeni che non sono sempre prevedibili e che possono cambiare nel breve tempo. Penso che le risposte che dobbiamo dare siano più d'una. Che affrontare il tesseramento, nell'epoca della comunicazione veloce e globale, nell'epoca di cambiamenti del modo di procedere dello Stato e della pubblica amministrazione, non possa mai avere una risposta scontata.

Nella fase di forti cambiamenti delle abitudini politiche, delle scelte politiche e dei comportamenti dei singoli, che abbiamo visto essere mutevoli a ogni sospirar di cambiamento, per la Cgil e anche per noi dello Spi, la risposta è più complicata e non predefinita. Le nostre analisi sono a volte insufficienti e con il fiato corto. Tutto cambia e tutto può cambiare: le ultime elezioni lo hanno dimostrato e perché allora noi dovremmo essere esclusi dal cambiamento? Perché noi dovremmo stancamente perpetuare comportamenti che rischiano di diventare riti se non addirittura liturgie?

"Tu devi essere il cambiamento che vuoi vedere nel mondo". Con queste parole Gandhi parlava al proprio popolo. Noi potremmo proporre una stagione nuova e pensare allora ad alcuni cambiamenti. Cambiamenti che riconoscono le novità nel modo di comunicare e impadronirsene, se non addirittura svilupparli. Ma anche, e questo è un punto fermo che dovremmo sottolineare, rilanciare comportamenti

"Tu devi essere il cambiamento che vuoi vedere nel mondo" (Gandhi)

che sono stati peculiari nella nostra storia. Andare dai pensionati con le nuove tecnologie ma anche andarci a piedi. Cioè ricontattare i nostri iscritti e quelli potenziali con la parola diretta. Con una breve parola, ma detta a tu per tu, e, magari, non sempre nei luoghi del sindacato o frequentati della politica, ma piuttosto in quei luoghi che, spesso, abbiamo ritenuto poco consoni alla nostra serietà.

Cambiamoci per crescere. Non dobbiamo aspettare che si venga da noi. Dobbiamo invertire la nostra consuetudine, crearne una nuova. Dobbiamo essere noi ad andare da loro. ma come? Con i piedi, con il telefono, con il computer, con i giornali, con i volantini, con la posta. Portare la tessera a casa non risolve i problemi anzi li apre, e noi dobbiamo aprirli. Li apre perché se ci si parla scopriremo i veri problemi e le incombenti necessità che ogni pensionato deve affrontare. Ecco perché anche in questa società della comunicazione facile e veloce, ma, spesso, superficiale, l'incontro tra persone apre problemi. Un incontro può determinare una richiesta, spesso non semplice da soddisfare, ma certamente apre una opportunità di affiliazione e non solo di iscrizione, intendendo per affiliazione la condivisione di idee e di strategie e di rafforzamento del nostro sindacato.

Su questo terreno le leghe con la loro autonomia – che permette di sviluppare le condizioni per esserci e per rimanere sul territorio, che permette di diventare protagonisti e suggeritori di cambiamento di una particolare porzione di territorio – diventano per il nostro radicamento, strategiche. A Pavia al congresso abbiamo operato una scelta importante: siamo passati da dodici leghe a quindici. Dobbiamo certamente approfondire le conseguenze organizzative ed economiche, ma, insieme a ciò, anche al buono che portiamo a casa.

La prima riflessione su questa scelta è che abbiamo avvicinato gli iscritti a noi o meglio ci siamo avvicinati a loro, definendo un'area più ristretta su cui lavorare e sindacalizzare. Ripetiamo senza stancarci questo concetto: "sindacalizzare". Lo abbiamo qualche volta tralasciato. Se siamo un sindacato dobbiamo sviluppare questo concetto forse in modo differente, ma

"Non puoi avere un domani migliore se continui a essere come ieri"

sempre si tratta di sindacalizzazione altrimenti cambiamo natura. Se poi questa sindacalizzazione è spontanea o indotta è un tema che dovremmo incominciare a esaminare, ma sempre di sindacalizzazione si tratta.

"Non puoi avere un domani migliore se continui a essere come ieri". Non si tratta di cambiare natura ma di cambiare modalità, comportamenti, interessi, proporre nuove strategie. Se da un lato non dobbiamo indebolire i servizi che il sindacato offre ai pensionati, dobbiamo dall'altro esaminare se accedere a questi servizi è uguale per gli iscritti e per i non iscritti. Non rimaniamo indistinti nei nostri comportamenti. Facciamo sentire ai nostri iscritti in modo chiaro che appartengono a una comunità ben definita. Non una comunità chiusa in se stessa, ma, anzi, aperta alle idee e ai cambiamenti, ma ben distinti da altri. Passare dallo spontaneismo al metodo. Avere la capacità di distinguersi non significa chiudersi, bensì, muoversi per raggiungere obbiettivi e, nel contempo, essere partecipi e attori in una società sempre più liquida e indistinta. Ed è proprio per questo che dobbiamo distinguerci per continuare a fare il bene delle persone. Lavorare affinché la Cgil possa progredire.

ANCORA PIÙ PRESENZA SUL TERRITORIO

Ettore Armanasco Segretario generale Spi Sondrio

Se proviamo a ragionare con un approccio non ideologico sui motivi per i quali un pensionato si iscrive a un sindacato come lo Spi in un territorio caratterizzato da una forte dispersione dei residenti qual è la provincia di Sondrio, non possiamo non comprendere il ruolo trainante rappresentato dai servizi, e in particolare dal patronato Inca. Quando un pensionato entra in una



Camera del Lavoro, nella maggior parte dei casi lo fa perché ha bisogno di rivolgersi al Patronato, oppure ai servizi fiscali, ed è da qui che si deve partire se si vuole intercettarne i bisogni e proporgli di iscriversi allo Spi, facendogli comprendere che il sindacato, e in particolare lo Spi Cgil, non è solo servizi e tutela individuale, ma anche tutela collettiva, contrattazione sul territorio, promozione della qualità della vita delle persone anziane. Per ottenere risultati concreti nel tesseramento, bisogna, quindi, ragionare da un lato sulla diffusione capillare dei servizi e dall'altro sulla promozione dell'accoglienza, un elemento che viene spesso trascurato ma che in realtà può fare la differenza. La diffusione dei servizi, in un momento come quello attuale nel quale ogni investimento va attentamente soppesato e in una realtà montana nella quale le distanze sono notevoli, presuppone una lettura approfondita del territorio, della nostra presenza, di quella dei nostri concorrenti e delle nostre potenzialità di crescita. Nel 2014, per fare un esempio pratico, lo Spi ha deciso di farsi carico dei costi di una nuova permanenza, avviata nell'autunno del 2013, di un operatore dell'Inca, con una frequenza settimanale, nello storico centro di Teglio, il paese che ha dato il nome alla Valtellina e finora dominio quasi incontrastato

della Coldiretti. L'operazione è stata resa possibile grazie all'impegno di una nostra attivista e alla disponibilità della locale amministrazione comunale, che ci ha messo a disposizione, per i giorni delle permanenze, un locale utilizzato anche dall'ente di promozione turistica, in pieno centro del paese. Dopo sei mesi, possiamo già affermare che il bilancio è ampiamente positivo: crescono gli iscritti ed è cresciuta anche la partecipazione all'assemblea congressuale, a dimostrazione che è possibile creare un legame fra utilizzo dei servizi e azione sindacale.

Per quanto riguarda l'accoglienza, un ruolo determinante lo rivestono gli attivisti delle leghe presenti sul territorio, che si occupano anche delle permanenze in diversi Comuni nei quali non è presente la Camera del Lavoro. Quando un pensionato, o un futuro pensionato, entra in una delle nostre sedi, è determinante la sua percezione di come viene accolto, sia nei

momenti di calma sia quando le sedi sono affollate. Se la percezione è quella di un luogo nel quale la sua esigenza, che l'ha condotto a rivolgersi alla Cgil, viene ascoltata e poi, per quanto possibile, soddisfatta, questo lo porterà a ritornarvi e a darne un giudizio positivo. Per raggiungere questo obiettivo abbiamo cominciato a lavorare anche con momenti di formazione mirata, sapendo che un aiuto ci verrà inoltre dalla messa a disposizione, già il prossimo autunno, dei nuovi programmi informatici per gestire l'accoglienza, che metteranno l'operatore nelle condizioni di avere una serie di informazioni immediate sulla persona che si trovano davanti e dei contatti avuti con la Cgil e i suoi servizi. Sapere, per esempio, che è la prima volta che quella persona si rivolge a noi deve fare scattare immediatamente l'attenzione necessaria per proporgli anche l'iscrizione al nostro sindacato.

Un ulteriore progetto al quale si sta lavorando e che può avere ricadute positive sul tesseramento è quello dell'informazione. Sul fronte dei pensionati iscritti allo Spi, che già ricevono periodicamente la rivista *Spi Insieme*, si tratta di raccogliere in modo sistematico sia i numeri dei cellulari sui quali possono essere inviate alcune informazioni che possono riguardare nostre iniziative o che provengono dai servizi, in particolare il Centro servizi fiscali, sia gli indirizzi email per chi ne può disporre, tenendo conto che la posta elettronica offre ampie possibilità di informazione a condizione che non se ne abusi, e che ci si rivolge comunque ad una ristretta minoranza degli iscritti. Le informazioni che si vogliono, invece, rivolgere a tutta la platea dei pensionati si pensa di gestirle recuperando un metodo che può apparire superato ma che in realtà, nei paesi, mantiene una sua importanza, che è quello delle bacheche dello Spi. Se ben gestite, e in questo ci viene in aiuto il poter disporre dei supporti informatici che permettono di inviare con tempestività le informazioni ai responsabili delle bacheche distribuiti sul territorio, costantemente aggiornate e posizionate nei punti che favoriscono la visibilità e la lettura, le bacheche possono rappresentare l'anello di congiunzione fra antico e moderno modo di raggiungere e informare i pensionati, oltreché un segno di presenza diffusa sul territorio.



LA NOSTRA RAPPRESENTANZA DEVE AVERE MAGGIORE QUALITÀ

Pier Antonio Alemani Segretario generale Spi Ticino Olona

Il tesseramento non può essere disgiunto da concetti fondamentali della nostra attività, uno su tutti l'organizzazione sul territorio.

Il nostro successo sul tesseramento non si esaurisce solo nella questione economica, a mio avviso esistono altre qualità che il pensionato apprezza nella nostra attività. La nostra azione si allarga e riguarda la condizione sociale in tutti i suoi aspetti.

Noi viviamo dei nostri iscritti, delle quote sindacali che sono il finanziamento trasparente della nostra organizzazione, questo non è solo un dato economico.

Una organizzazione iscrive persone perché è in grado di offrire qualcosa. La tessera dimostra che il cittadino ha fiducia in te, crede in quello che gli dici, si consegna a te perché gli risolvi il problema. Il nostro impegno sta nel saper ascoltare, condividere, coinvolgere, favorire l'aggregazione.

Il tesseramento è frutto del lavoro che centinaia di volontari offrono ai cittadini, non solo agli iscritti. Siamo consapevoli del fatto che, senza la loro fatica, non potremmo mantenere i livelli di tesseramento attuali, così come sappiamo che una fascia di cittadini conosce il sindacato



attraverso questo strumento che tutela interessi e bisogni diretti.

Il valore dell'iscrizione passa soprattutto attraverso l'offerta di servizi e tutele alle persone, per questo diventa fondamentale il ruolo della lega, molti sono i cittadini che utilizzano i nostri servizi – dalle pratiche previdenziali a quelle fiscali e socio-assistenziali. Questo però non è un rapporto strutturale, ma

occasionale, un rapporto di convenienza che non dà un senso di appartenenza e non dà luogo da solo a un processo di condivisione dei valori.

Per meglio sviluppare queste attività lo Spi necessita di indirizzi per ampliare la discussione con i nostri iscritti, sentire le loro opinioni capire i loro bisogni, se l'obiettivo del nostro lavoro è estendere la nostra presenza sul territorio, cioè dove verifichiamo la nostra azione, occorre stabilire un rapporto con i nostri iscritti per meglio rispondere ai loro bisogni.

Molti pensionati, ogni anno, devono ottemperare a obblighi burocratici per poter continuare a percepire la pensione in maniera *completa* e, ogni anno, gli istituti previdenziali scaricano tutta una serie di incombenze ai Caaf, ai patronati e di conseguenza allo Spi.

Dall'anno scorso l'Inps non invia ai pensionati né i Cud ne l'ObisM, creando difficoltà e mandando in fibrillazione i nostri pensionati che hanno assaltato le sedi preoccupati di perdere qualche diritto. Forse, come ha più volte annunciato il nostro presidente del consiglio, dall'anno prossimo molti cittadini e tra questi tanti pensionati, riceveranno on-line la loro dichiarazione precompilata dei redditi e non dovranno più recarsi al Caf per la compilazione del modello 730.

Se sarà così allora i collaboratori e i volontari Spi potranno godere del meritato riposo? Ma immagino che non sarà così. Tanti pensionati verranno da noi a chiederci: "Va bene così com'è? Dove inserisco queste spese dei farmaci? Posso scaricare questa spesa? A questa voce cosa devo rispondere?" ecc. Se non servirà più il Caf per trasmettere la dichiarazione, chi aiuterà i pensionati? Non sappiamo cosa succederà ma, se verranno in massa da noi, dove troviamo le capacità tecniche per rispondere?

Se attraverso invio on-line si semplificherà la vita per pagare le tasse non ci opporremo al Governo, ma sappiamo per esperienza che tantissimi pensionati non saranno in grado di muoversi da soli e verranno da noi, noi come risponderemo?

La nostra preoccupazione è proprio questa: se non saremo capaci di rispondere, i nostri pensionati andranno da un'altra parte per avere le informazioni, e siccome il tesseramento è sopratutto merito dei servizi e delle tutele individuali che ora riusciamo a dare, questo potrebbe portare a qualche rinuncia alla nostra tessera.

Per prepararci a rispondere a queste nuove esigenze occorrono strutture adeguate, strumenti informatici e una rete adeguata, oltre che operatori specializzati. Per essere competitivi sul territorio dobbiamo avere persone preparate.

È dal nostro radicamento sul territorio, dalle nostre attività e dall'offerta dei servizi, in modo particolare quelli a tutela individuale, che ci arriva una riconoscenza attiva, che molte volte si trasforma in tesseramento.

Una volta gli iscritti si facevano in base a una forte e radicata appartenenza ideologica, oggi in questa società, il collante ideologico non esiste più ed è per questi motivi che è necessario trovare nuovi canali e nuovi modi per coinvolgere i cittadini alla nostra attività, migliorando sem-

pre di più il radicamento sul territorio.

Ritengo molto importante, per fare nuovi iscritti migliorare la gestione dei servizi per renderla più vicina alle necessità dei cittadini, quanto più il sistema servizi funziona, anche trovando nuove formule che favoriscano gli iscritti, tanto più abbiamo risposte positive anche in termini di adesione,

Tutti questi aspetti del nostro lavoro sono solo apparentemente separati, visto che ogni azione che svolgiamo per garantire un servizio ha delle ricadute sulle persone cui la offriamo, oltre che essere per noi determinante e centrale ai fini del proselitismo e del tesseramento.

Lo Spi punta molto sulla riqualificazione e sulla valorizzazione delle strutture periferiche, la nostra attenzione è rivolta sopratutto a potenziare le sedi per migliorare l'efficienza e l'accoglienza. Il decentramento serve a rafforzare la nostra azione nel territorio. Per questo, occorre lavorare e investire su un progetto, per aumentare non solo la quantità ma soprattutto la qualità della nostra rappresentanza.

Cos'è, infatti, una sede sindacale se non un luogo di incontro per conoscersi, un modo per stare più vicino ai nostri iscritti, per mettere in comune i problemi e le speranze delle persone, per rafforzare il rapporto con i pensionati, i lavoratori, i cittadini e promuovere la loro adesione allo Spi?

Dobbiamo, quindi, dare intensità al nostro impegno se vogliamo mantenere alto il numero di iscritti. Per fare questo occorrono uno Spi e una Cgil sempre più forti, è importante rinsaldare il rapporto con gli iscritti, per dare loro fiducia perché continuino a vedere nello Spi un punto di riferimento.

In questi anni anche sul nostro territorio ci siamo attivati per dare gambe al progetto *Villaggio Card* un progetto che prevede di incontrare tutti i lavoratori vicini alla pensione. Esiste un accordo sottoscritto con tutte le categorie degli attivi della Cgil, con la finalità di consentire la continuità dell'iscrizione alla Cgil nel momento in cui ci si avvia l'età pensionistica. Ancora però registriamo una certa difficoltà delle categorie a dare il loro contributo a questo operazione che permette di recuperare la continuità dell'iscrizione alla Cgil quando vanno in pensione.

RIATTIVARE L'APPARTENENZA

Domenico Ghirardi Segretario generale Spi Valle Camonica Sebino

nche all'interno del sin-Adacato e della Cgil dovremmo riflettere per meglio capire cosa in origine ha fatto diventare grande la nostra organizzazione – le Camere del Lavoro, la mutualità, la solidarietà, gli ideali, i valori, lo stare insieme e ... – e contestualizzarlo nel presente per affrontare il problema tesseramento a 360 gradi.

Dobbiamo riflettere sul come funzioniamo con obiettività

e coraggio. Se sosteniamo questo esame, emergerà il bisogno di adeguare le nostre energie, la nostra forza, finché c'è e ha ancora una sua potenzialità da esprimere, ai tempi che viviamo. In molti chiedono di adeguare le funzioni della rappresentanza e dobbiamo farlo finché la Cgil è ancora una forza di milioni di iscritti, che ogni mese versano volontariamente il proprio contributo economico, per darle l'autonomia necessaria a rappresentare i loro interessi, iscritti ai quali, da tempo, non riusciamo a dare un qualche risultato concreto.

Emerge dalla maggioranza silenziosa degli iscritti la richiesta che il sindacato faccia meno congressi autocelebrativi, che dopo qualche giorno nessuno più ricorda, un sindacato che la smetta con i contrasti tra e negli apparati, pratica quest'ultima finalizzata più a dirimere - spesse volte senza riuscirci – questioni di potere tra alcuni massimi dirigenti.



Emerge anche l'inadeguatezza del rito congressuale, fatto di tanti documenti che troppe volte vivono al massimo nelle giornate del congresso e poi finiscono nei cassetti. Sempre di più ci chiedono una Cgil, un sindacato, che

privilegi maggiormente quel che unisce piuttosto ciò che divide.

La gente vive sulla propria pelle le difficoltà che travagliano la società, subisce nel-

la solitudine della propria famiglia il disagio che sempre più grava sulle spalle e vive con profondo disagio le ingiustizie legate al malaffare, alla crescente caduta dell'etica politica che la cronaca ci rammenta ogni giorno. Si alimentano così il disagio, la rabbia che pervadono gli animi di quanti lavorano onestamente e di quanti, dopo una vita di lavoro e di sacrifici, si ritrovano con una misera pensione che non consente di vivere dignitosamente in una società permeata da un consumismo sfrenato.

Il cruccio più grosso che hanno madri e padri è di vedere i loro figli e nipoti che, dopo tanti anni di sacrifici per ottenere il diploma o la laurea, si ritrovano in casa senza un lavoro e, quando riescono a trovarlo, è un lavoro precario che non permette di costruire con autonomia e dignità una propria famiglia.

Si pongono davanti a noi alcuni interrogativi ai quali una grande organizzazione come la Cgil non può non dare delle risposte adeguate.

È possibile avere speso energie e risorse per elaborare il Piano del lavoro e non avere costruito le opportune condivisioni a livello unitario e le opportune alleanze per dare gambe ad almeno qualche obiettivo e realizzare alcune delle priorità tracciate?

A fronte delle trasformazioni che hanno cambiato il mondo delle produzioni e dei settori, come è possibile non interrogarsi sul modello di sindacato, ancora suddiviso in categorie produttive che sono oramai ridotte al lumicino e non hanno la possibilità di rappresentare chi lavora in tante piccolissime realtà? Realtà dove chi lavora è alle prese con un'occupazione non stabile e subisce in solitudine questa condizione di precarietà.

La rappresentanza dei lavoratori e dei pensionati in questi anni non l'abbiamo forse mantenuta, più per la ricaduta che proviene da attività dei servizi che organizziamo (fiscale, patronato, ecc) e che danno una risposta al bisogno individuale, ma che mostrano, allo stesso tempo, il limite sempre più evidente che abbiamo nel riuscire a rappresentare gli interessi collettivi?

Nonostante la mancanza di risultati, sono purtroppo emerse in questi anni preoccupanti divisioni che sono sfociate nella pratica degli accordi separati. Si è, però, realizzato un accordo sulla rappresentanza che cercava di chiudere una fase, un accordo con cui si certifica la rappresentanza, si sanciscono delle regole precise, si ribadisce il valore del contratto nazionale. A fronte di ciò come è possibile che si producano ancora le divisioni che hanno segnato anche l'attività nell'ultimo congresso della Cgil?

Non è facile rispondere compiutamente a tutti

questi interrogativi.

Di certo dobbiamo sapere che la pratica delle attività di servizio troveranno una loro evoluzione che anche noi auspichiamo – spedire a casa la denuncia dei redditi, il codice Pin dell'Inps, ecc di ogni utente. Questo gradatamente porterà a modificare la struttura della nostra organizzazione, quindi dobbiamo prepararci e affrontare adeguatamente la scelta prioritaria di un maggiore insediamento della Cgil sul territorio.

Questo processo si realizza se si dà una rappresentanza agli interessi di tutti gli iscritti e lo strumento, che favorisce questo obiettivo, è il rilancio della negoziazione sociale a livello territoriale, che in questi anni per quel poco che si è fatto, è stata appaltata solamente al sindacato dei pensionati.

Accanto a questo occorre liberare risorse materiali ed economiche. Lo Spi può e deve coraggiosamente – da qui alla prossima conferenza di organizzazione – giocare il suo ruolo e, nell'interesse generale di tutta l'organizzazione, deve mettere a disposizione anche una disponibilità a un uso diverso della ripartizione delle quote di iscrizione che hanno tutte le categorie.

L'obiettivo non è facile ma, se non si decide, sappiamo fin d'ora di che morte moriremo e se non si riuscirà a maturare con consapevolezza certe scelte, ho la sensazione che già adesso sappiamo che andremo incontro a un forte ridimensionamento.

La razionalizzazione delle spese e dei punti di direzione va finalizzata all'obiettivo di liberare risorse da destinare all'insediamento sul territorio della Cgil e delle sue categorie, decentrando a livello territoriale autonomie politiche, orga-

nizzative e economiche.

Da parte di tutti vi deve essere la stessa consapevolezza e disponibilità per fare maturare l'interesse generale e il valore della confederalità all'interno dell'intera Cgil, proprio perché, oggi più che mai, dobbiamo riattivare l'appartenenza che lega i rappresentati con i rappresentanti.



TESSERAMENTO: UNA QUESTIONE DA AFFRONTARE IN SINERGIA

Marinella Magnoni Segretario generale Spi Varese

Le difficoltà crescenti che stiamo vivendo, rispetto alla questione tesseramento, sono note a tutti noi.

Da alcuni anni è sempre più complicato non solo accrescere gli iscritti, ma anche chiudere al 100%, rispetto l'anno precedente.

La questione non riguarda certo solo il nostro sindacato pensionati, anzi, i problemi maggiori, almeno per quanto riguarda Varese, sono riferi-

bili alle categorie degli attivi. Il 2013 si è infatti chiuso con un sostanziale 100% (+4 iscritti) per lo Spi e una perdita di 772 (-2,21%) iscritti per le altre categorie.

Le cause di questa situazione sono note. Innanzi tutto vi è la crisi occupazionale che ha falcidiato i posti di lavoro, poi la frammentazione del mondo del lavoro e la conseguente difficoltà, per un sindacato ancora in gran parte strutturato *alla vecchia maniera*, nel raggiungere lavoratori sempre più soli, più precari, più atipici. Infine gli effetti della cosiddetta riforma Fornero, che rende sempre più scarso, in questi anni, il numero di coloro che accedono alla pensione: una questione che, ovviamente, ci tocca in modo specifico.

A tutto ciò si potrebbe aggiungere anche il diffondersi di un comune sentire che fa percepire il



sindacato come "non utile" perché "porta a casa" risultati scarsi per coloro che tutela e "lascia fuori" la schiera immensa dei precari, dei giovani, dei non garantiti. E, sempre nel sentire comune, dopo campagne orchestrate ad hoc non mancano coloro che hanno già ascritto il sindacato, la Cgil, lo Spi alla lista delle caste che sanno solo autotutelarsi.

Se questa è la situazione, è

evidente che sulla questione tesseramento ci giochiamo il nostro futuro!

Ed è, secondo me, altrettanto evidente che non è più possibile limitarci a una condivisione di maniera del problema, riducendolo a una questione puramente organizzativa.

Proprio perché continuo a ritenere che politica e organizzazione sono strettamente connesse, è necessario che sui temi del tesseramento, del proselitismo vi sia l'impegno effettivo di tutta la Cgil.

Anche questo è uno dei casi in cui dobbiamo superare rapidamente la distanza fra quanto dichiarato, con grande enfasi, nei direttivi e nelle occasioni ufficiali e quanto viene costruito nella realtà, nei territori, nelle CdlT.

Dobbiamo lavorare in sinergia, con una vera vi-

sione confederale, fra le diverse parti che compongono il sindacato: CdlT, categorie degli attivi, Spi e sistema servizi.

Dove la collaborazione, frutto di questa visione esiste, i risultati si vedono e sono merito di tutte le parti che agiscono. Bisogna continuare con pazienza, lavorare nel concreto, ragionare insieme per trovare le soluzioni quando i problemi si presentano. E provare a superare, finalmente, la dicotomia fra iscrizione da servizi e iscrizione ideale: cercando di far fruttare le iscrizioni che arrivano dai servizi, appunto, come occasione per raggiungere con le nostre idee, la nostra visione della società, le nostre proposte di cambiamento, persone che, altrimenti, non riusciremmo a contattare.

Certo, bisogna averne il tempo – prima di tutto – e bisogna imparare anche le modalità di approccio adeguate per raggiungere questi obiettivi.

Però possiamo individuare insieme i percorsi necessari di formazione che servono, o la riorganizzazione che occorre, affinché siano raggiunti.

D'altra parte, soprattutto in questa situazione di crisi, per noi è indispensabile allargare il più possibile la nostra rappresentanza, ricordandoci sempre che tutela dei diritti collettivi e tutela dei diritti individuali sono complementari.

Ragioni di rappresentanza sociale, oltre quelle economiche che ben conosciamo, rendono necessario un impegno quotidiano sul tesseramento. Iscriversi è il primo atto che attesta l'appartenenza alla Cgil e dobbiamo superare ogni titubanza o timidezza, nel chiedere alle tante persone che incontriamo, di *farsi la tessera*. Ciò deve valere per tutti noi, indipendentemente dal "punto" della Cgil in cui siamo situati e stiamo operando.

Non dobbiamo mai dimenticare che siamo quel sindacato che ha fatto della rappresentanza certificata un elemento di forza, a supporto del proprio ruolo e della propria attività

L'afflusso di persone nelle nostre sedi, dovuto alla crisi, al ritrarsi dalle proprie funzioni da parte dell'Inps e al persistere della confusione sulle normative fiscali crea innegabili problemi, ma è anche un'occasione da non sprecare.

Un'occasione che non sarà sprecata solo a patto che si leghino queste persone all'organizzazione, attraverso una fidelizzazione che faccia leva sugli scopi, gli obiettivi, gli ideali della stessa.

Per quanto riguarda lo Spi di Varese, c'è la consapevolezza che bisogna agire, con lungimiranza e





concretezza, attuando interventi mirati che possono darci risultati positivi, mettendo così a frutto anche quanto appreso nei corsi di formazione. È necessario intervenire sulle disdette per cercare di recuperare l'iscritto, in tempi rapidi, perché altrimenti diventa molto più difficile farlo dopo. Così come occorre migliorare, e rendere sempre più continuativo, il rapporto con l'iscritto, come Spi e come servizi, per mantenere l'iscrizione.

Bisogna rendere funzionante con tutte le categorie, o almeno con qualcuna in più, il progetto relativo alla continuità della militanza.

Ad oggi, in concreto, a Varese, esiste solo un progetto consolidato con la Flc e un progetto attivato con la Fiom che abbiamo, di recente e di comune accordo, ridefinito nelle modalità e negli obiettivi.

Se le statistiche ci dicono che solo un lavoratore su quattro, quando va in pensione, si iscrive allo Spi, è evidente l'impegno che, come sindacato pensionati, dobbiamo assumerci anche per i prossimi anni. Resta dunque la necessità di verificare e ricalibrare *Il villaggio virtuale dello Spi*, tenendo conto della mutata situazione generale.

In altre parole: è necessario condividere, nella concretezza dei fatti, che un iscritto allo Spi è

un iscritto alla Cgil. E l'impegno perché continui a esserci, quando va in pensione, riguarda tutta l'organizzazione!

Per ampliare la nostra rappresentanza sono fondamentali anche i rapporti e le sinergie con alcune associazioni. Sinergie che già esistono, danno risultati positivi e che possono essere ancora migliorate.

In particolare, attraverso attività condivise con Auser, con Federconsumatori, con Anpi, è possibile raggiungere mondi contigui ma, a volte, non direttamente comunicanti.

Nel rispetto del ruolo che ha ogni organizzazione, ciò può produrre risultati sia per quanto riguarda il proselitismo, sia per mettere in circolo idee, proposte utili a un cambiamento culturale, sociale e *politico*, in senso lato, del territorio in cui operiamo.

Vi è poi la necessità di avvicinare sempre di più gli anziani che partecipano ai *Giochi di Liberetà* ai temi ideali e sindacali dello Spi e della Cgil. Si tratta di continuare a valorizzare quei progetti, come quello di *coesione sociale*, della lega di Besozzo, del progetto *Estate insieme* della lega di Busto.

Filoni di intervento reali non mancano, anzi...

I risultati, anche in questo caso, dipenderanno da quanto alle parole sapremo far seguire l'attività concreta, forse un po' oscura ma di certo indispensabile, nel territorio. ■

Conclusioni CE LA SI PUÒ FARE!

Stefano Landini Segretario generale Spi Lombardia

A Sono entrato alla Franco Tosi da ragazzino, la fabbrica era un luogo pieno di gente, gente che andava e veniva: operai, tecnici, impiegati.

Era la fabbrica simbolo, il territorio che si faceva fabbrica, la fabbrica che si faceva territorio. Dopo poco tempo mi hanno messo su, in cima al pontile dove si montavano le turbine e sotto c'erano 4/5 mila lavoratori, ho cominciato così con la prima assemblea la mia avventura nella Cgil...

Mi scuso per questa citazione biografica, ma questo mi dà modo di raffigurare nell'immaginario collettivo quant'è cambiato il mondo e come la domanda, che si pone nel suo editoriale Valerio Zanolla, non sia peregrina.

E già, senza fabbrica siamo ancora capaci?

Credo che, guardando al come siamo giunti a questo punto, possiamo rispondere che siamo stati capaci. Oggi c'è più che la percezione d'essere in una fase vera di passaggio, evocata da tempo, quella d'essere a un punto di svolta che sta lì ed è confermato da tanti fattori che da tempo monitoriamo.

Se, in questa fase, non andiamo al di là della pigrizia – accontentandoci di raccontare un glorioso passato – rischiamo di essere messi fuori gioco, la partita invece (questo numero della nostra rivista offre tanti spunti in tal senso) la dobbiamo giocare e la dobbiamo giocare nei



tempi utili per incidere sulle decisioni.

Non abbiamo il potere di decretare i supplementari, ecco perché occorre accelerare i nostri *riti*, dando senso e sostanza allo *stare sul pezzo*, sollecitando una capacità di innovazione e cambiamento senza la quale non progrediremo.

Le grandi fabbriche non ci sono più da tempo e da tempo lo Spi ha scelto il terri-

torio come luogo entro cui misurare la propria capacità di agente della contrattazione sociale, di allargamento della partecipazione attiva, di erogatore di tutele, di re-insediamento e sindacalizzazione.

Nel territorio c'è la nostra storia, ci sono le nostre contraddizioni, le nostre lotte, le nostre conquiste. C'è un legame non sempre idilliaco, ma c'è anche un nesso imprescindibile: se non avessimo compiuto da tempo questa scelta non si potrebbe parlare di questa esperienza, riconosciuta positivamente in tutta Europa, che va sotto il nome di sindacato pensionati.

Questo territorio, che soprattutto nell'ultimo ventennio, al nord, si è fatto a gara a strappare, lo Spi deve continuare, invece, a ricucirlo, con la tenacia e la pazienza di chi ne ha viste tante e ha le spalle larghe per affrontare un'ennesima fase di cambiamento.

Le riforme non possono apparire, per noi, come



una minaccia, anzi vogliamo essere protagonisti del cambiamento, pre-condizionarlo, per costruire coesione sociale, civismo e, soprattutto, per favorire un futuro migliore di questi anni alle giovani generazioni, insieme ai nostri figli e nipoti.

Costruendo con loro un Piano del lavoro, che ridia dignità e rispetto al lavoro, risalendo la china, avendo la forza di indicare una strada, senza nostalgia, cercando di capire il senso di questo sorprendente presente che sembra voler cancellare di colpo tutto il passato.

Per lo Spi, più che per altri, i problemi politici si avvertono anche sul versante antropologico. Vogliamo investire sui giovani, riscattare un peso, essere con loro per sovvertire l'ordine attuale che li condanna a non avere futuro. Dietro la retorica della rottamazione c'è questa frattura.

Per il Paese ci vuole lo sguardo lungo che hanno saputo avere, in alcune fasi, uomini capaci di fare del bene comune e dell'interesse collettivo il filo conduttore del loro agire.

Una classe dirigente come quella del dopoguerra, che ci ha dato la Costituzione e la Repubblica. Ma anche la Cgil ha bisogno di qualcosa di più, non bastano reiterate belle intenzioni. Se dobbiamo fare la Conferenza d'organizzazione per ridirci che dobbiamo stare sul territorio, lasciamo stare, lo Spi sta spettando che si dia corso a una decisione presa due o tre volte e mai attuata con convinzione.

Occorre saper indicare una via.

Ci vuole un gruppo dirigente che non si illuda di traslare gli appuntamenti cruciali, questa crisi ci ha già cambiati, mettendo a nudo diverse inadeguatezze, la Cgil può essere protagonista se saprà anche autofinanziarsi, compiendo scelte nette e vincolanti, le dobbiamo fare perché da sempre il nostro destino ha coinciso con il destino del Paese.

Le proposte ci sono, nelle pagine precedenti i dirigenti dello Spi in Lombardia, insieme a Spi nazionale e Cgil regionale, hanno messo sul piatto questioni non più rimandabili.

Erano belle quelle grandi fabbriche, oggi dobbiamo dimostrare che siamo ancora capaci di fare il nostro mestiere, nonostante tutto. Lo Spi ha tanta voglia di provare e di farcela!

LE NOSTRE CONVENZIONI



LE NOSTRE CONVENZIONI Una ragione in più per iscriversi allo Spi

scriversi allo Spi conviene!

■ Il sindacato dei pensionati della Cgil, infatti, non si batte solo per la difesa delle pensioni, per i diritti degli anziani e per la tutela della qualità della loro vita, ma fornisce anche un'ampia gamma di servizi, facilitazioni di diverso tipo. I servizi fiscali – curati da Caaf – sono di-

I servizi fiscali – curati da Caaf – sono disponibili in tutte le sedi del territorio e of-



frono un valido supporto per tutto ciò che riguarda 730, Unico, Isee, Red oltre alle nuove tasse come la Tasi, solo per fare alcuni esempi. Mentre le consulenze sull'ObisM, sulle pratiche relative all'andata in pensione così come le pratiche assistenziali e infortunistiche sono seguite dagli operatori dell'Inca. Servizi, dunque, a 360 gradi con la garanzia di professionalità e cortesia da parte di chi li offre. Senza dimenticare la possibilità di usufruire a condizioni privilegiate dell'apporto degli esperti di Federconsumatori e Sunia, in materia di tutela dei consumatori e degli inquilini.

Ma non ci siamo voluti fermare qui. Tutti gli iscritti hanno a loro disposizione l'assicurazione Unipol contro gli infortuni e potete chiedere alle leghe Spi più vicino a voi quali sono i termini con cui usufruirne. Per venire, poi, incontro ad altri vostri bisogni abbiamo dato vita alle convenzioni, qui illustrate, con società e aziende che possono offrirvi opportunità e soluzioni a condizioni di particolare vantaggio, elemento non trascurabile in questo periodo di forte crisi.

A tutti coloro con cui abbiamo sottoscritto le convenzioni abbiamo chiesto di firmare la *Carta dei valori* affinché venissero condivisi i principi che la Cgil persegue nell'ambito della propria attività, principi che hanno come la cardine la responsabilità sociale e ambientale.

Le nostre Convenzioni

per l'anno 2014

























Ausili per malati e anziani







Per gli altri partner e per maggiori informazioni sulle condizioni e sui prodotti www.spicgillombardia.it

La Mongolfiera eventi chiavi in mano



GITE • VIAGGI • RIUNIONI • BALLO • EVENTI • CULTURA • GIOCHI... e tanto altro ancora!

La Mongolfiera opera prevalentemente nel settore degli **eventi sociali,** organizzando convegni, congressi, gite, escursioni nei luoghi della storia e della memoria del nostro paese.

L'obiettivo e il modo di operare di Mongolfiera è volto alla valorizzazione di progetti di **coesione sociale** e di un rapporto positivo tra le generazioni. Inoltre, grazie alla ventennale esperienza dei suoi operatori – maturata creando eventi di ogni tipo – può operare in tutti gli ambiti in cui si desidera affermare il valore della socialità. Siamo in grado di realizzare congressi, feste, escursioni, riunioni di vario tipo con soluzioni attente ad un equilibrato rapporto costi-qualità.

Contatta La Mongolfiera per ogni tua esigenza chiamando SARA PETRACHI tel. 02-28858336 - sara.petrachi@cgil.lombardia.it

